

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno XLVII - N. 42.

Milano - 17 ottobre 1920.

Abbonamento: Mensilmente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 60 (Estero, Fr. 67 in oro); Trimestre, L. 31 (Estero, Fr. 34 in oro).

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA & MILANO

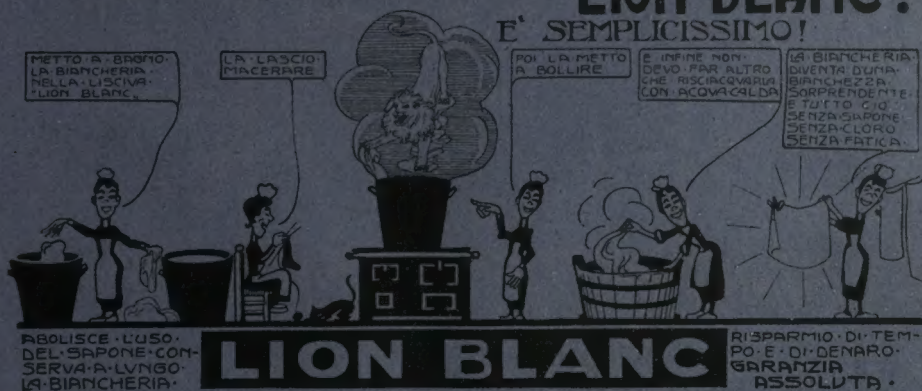
Specialità Esclusiva

FRNET & BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO, DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie

COME FACCIO IL MIO BUCATO COL **LION BLANC?**
E' SEMPLICISSIMO!



"LION NOIR!,, I MIGLIORI PRODOTTI

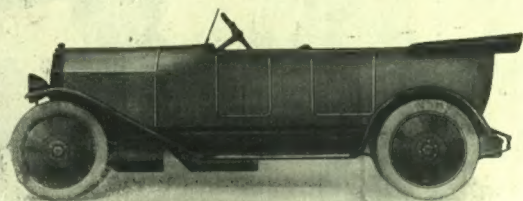
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

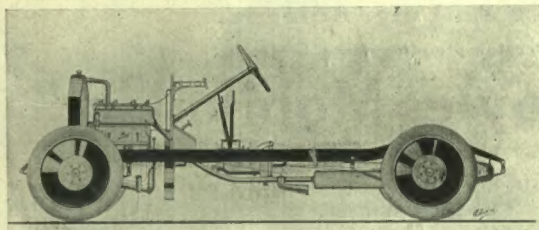
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis



Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

▲ COPPA SCHNEIDER ▲

Apparecchio

SAVOIA S-12

Motore

550 HP

Ansaldo S. Giorgio

4 E 28



Il Comandante Luigi Bologna,

ha superato splendidamente la prova.

Il "Gargoyle Mobiloil B"

ha contribuito ad assicurare la vittoria, permettendo al motore di funzionare egregiamente, nonostante gli avversi elementi che resero il cimento oltremodo difficile.

Questa splendida vittoria conferma ancora una volta, se necessario, la nostra tesi fondamentale sopra i requisiti indispensabili ad un buon lubrificante, sia per motori d'aviazione che d'automobile, e cioè:

1° La qualità

2° La viscosità che dev'essere appropriata al vostro motore.

Gran parte delle avarie comuni ai motori proviene dall'impiego di un olio di scarso potere lubrificante e tali avarie si traducono in spese.

La vischiosità deve essere tale da adattarsi alle particolarità di costruzione ed al funzionamento del vostro motore, in caso contrario avrete inconvenienti inevitabili come:

Riscaldamento eccessivo ed abrasione dei cilindri, usura dei cuscinetti delle teste di bielle, abbassamento di compressione, deposito di residui carboniosi, fumo abbondante e riscaldamento eccessivo del motore indice di anormale funzionamento.

Conseguenza inevitabile e logica è la perdita di forza motrice, perdita tanto più onerosa quanto più considerevole sarà il maggior consumo di benzina.

La viscosità dell'olio dev'essere quindi appropriata:

- 1° Al sistema di lubrificazione.
- 2° Alla luce fra lo stantuffo e la parete dei cilindri.
- 3° Al modello ed all'assetamento dei cuscinetti.
- 4° All'assetto ed alla corsa dei cilindri.
- 5° Al numero dei giri.
- 6° Al sistema di raffreddamento.

Gli Oli "Gargoyle Mobiloil", si vendono sull'indicazione della nostra "Tabella Guida per la Perfetta Lubrificazione dell'Automobile" che specifica la qualità esattamente appropriata a ciascun tipo di vettura.

Cinquant'anni di esperienza nella produzione ed applicazione degli oli lubrificanti di qualità superiore, giustificano l'autorità indiscutibile che ci è universalmente riconosciuta in materia.

Se voi non impiegate la gradazione di "Gargoyle Mobiloil" indicata per la vostra automobile nella nostra "Tabella Guida", esposta nei principali Casages, è quasi certo che le spese di benzina, di lubrificante e di riparazioni saranno assai più elevate di quanto dovrebbero essere.



Mobil oils

Una gradazione per ogni tipo di motore

Vacuum Oil Company — Società Anonima Italiana — **Genova**
Sede Sociale: Via Corica, 21

AGENZIE e DEPOSITI: Milano, Torino, Biella, Venezia, Trieste, Bologna, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari.

MARCA **ZENIT**

G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C
ALESSANDRIA - ITALIA -



MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. E. C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.



IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

STABILIMENTO

DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoi

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino



Per riempire basta
premere una sola
volta il bottone.

L'unica penna
automatica al
mondo priva
di fori, fessure,
leve o anelli
nel serbatoio.

Catalogo
a richiesta.

PARKER
SELF-FILLING
SAFETY
FOUNTAIN PEN

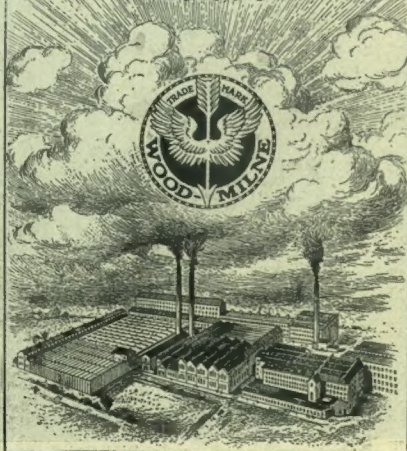


In vendita presso le principali Cartolerie e Negozii d'Utensili e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrucci, 24 - Telefono 11-401

PARKER
FOUNTAIN-PEN

TACCHI DI GOMMA

La più grande vendita del
Mondo



MILANO - Via Oriani, 2



TORPEDO SPORT

MODELLO 510



«Nel campo delle creazioni italiane, nulla supera
il prodotto scientifico DENTIFRICIO AL RIBES».

Luca Volpini

DENTIFRICIO

AL

RIBES

DISINFETTANTE

EVITA LA CARIE DENTARIA.

BORSARI & C. - PARMA

«Il conto è tanto più esoso se liberato da una bella
bocca, e questa si ottiene solo facendo uso del rinomato
DENTIFRICIO AL RIBES».

Luca Volpini



« Con questi tempi freddi ed
umidi, vi siete raffreddato, e vo-
lete evitare che questo raffred-
dore molesto diventi una peri-
colosa influenza.

« Qualche tavoletta di Rhodine
(Rhoféine), presa in un po' di
acqua, vi permetterà di tornare
ai vostri affari e non soffrirete
più ».

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

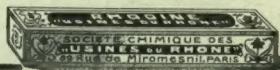
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



**CHIANTI
MELNI
BUTONI**

ESPORTAZIONE MONDIALE

CANTINE RIUNITE A PONTASSIEVE

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - FIRENZE

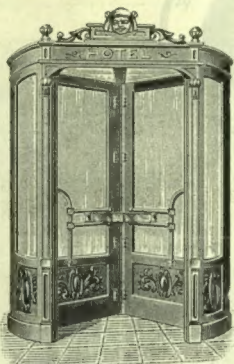
B.F. GOODRICH

LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO
NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA
SOC. AN. ITALIANA, MILANO, VIA BIGLI, 15.

PORTE AUTOMATICHE GIRANTI

GLIO BREVETTI BLI

per CAFFÈ, ALBERGHI, BANCHE, OSPEDALI, UFFICI, ecc.

CHIEDERE SCHIARIMENTI, DISEGNI E PREVENTIVI
ALLA

UNIONE COOPERATIVA

9-11, Via Meravigli - MILANO - Via Meravigli, 9-11

Soavi, distinti, prediletti
dalle signore italiane.PROFUMI
VALLI

APRÈS L'ORAGE

Dopo il temporale, sale dai prati l'aroma indefinibile, inebriante della terra. I fiori e le erbe stibondi hanno bevuto l'acqua ristoratrice: ora tremano di gioia nel brivido voluttuoso, esalando l'intima essenza dei loro calici frementi. L'anima dei fiori e delle cose si fonde in questa limpidissima essenza.

Un modernissima flacone di cristallo in geniale astuccio tutto di seta fantastica L. 44 (bollo compreso).

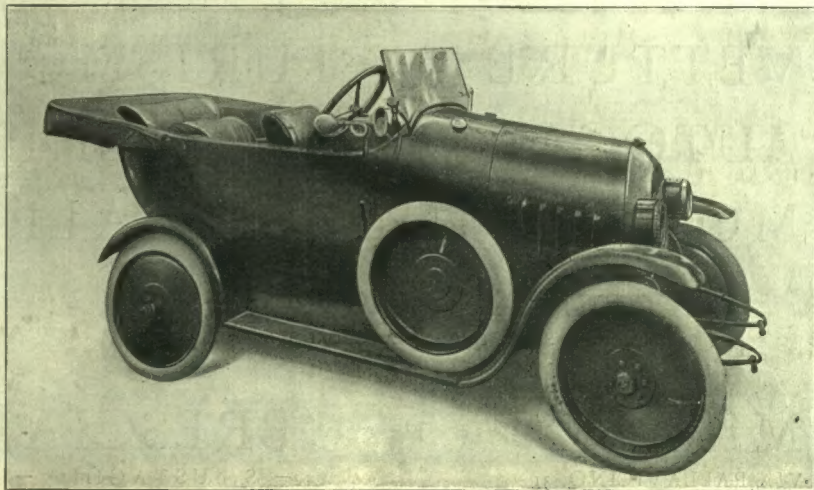
Compilare gratis dietro semplice richiesta. — Indirizzare: Reparto Propaganda — Corso Porta Vittoria, 30 - Milano.

I profumi VALLI sono in vendita presso tutte le migliori Profumerie del Regno. — Per spedizioni postali rivolgersi alla PROFUMERIA RIMBOLDI. — Largo Santa Margherita, MILANO.

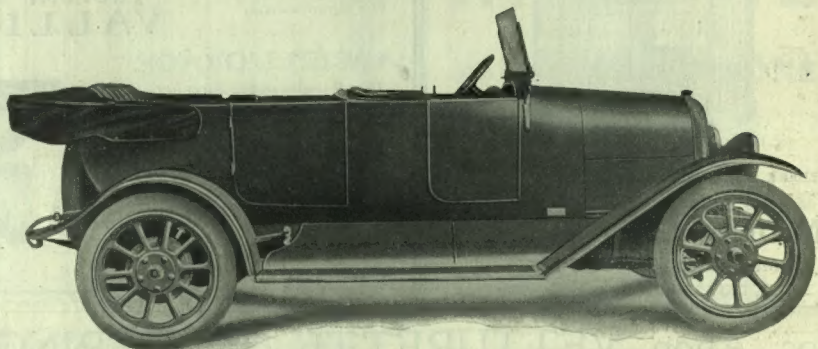


Soc. Anon. VETTURETTE TEMPERINO

Viale Stupinigi, 802, TORINO (Telefono 90-17).



VETTURETTA TEMPERINO A TRE POSTI.



Torpedo su chassis O. M. 12-15 HP, modello 465.
(Pneumatici Pirelli).

VETTURE DA TURISMO AUTOCARRI-RIMORCHI MOTORI INDUSTRIALI

OFFICINE MECCANICHE

GIÀ MIANI SILVESTRI & C. A. GRONDONA COMI & C.

MILANO

VIA PALLAVICINO, 31
— GIÀ GARAGE ZÜST —

BRESCIA

— S. EUSTACHIO —
GIÀ OFFICINE AUTOMOBILI ZÜST

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 42. - 17 Ottobre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

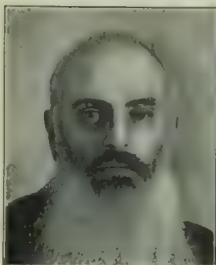
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 17th, 1920.



L'ANNESSIONE DELLA VENEZIA TRIDENTINA AL REGNO D'ITALIA PROCLAMATA A TRENTO IL 10 OTTOBRE.

(Fotografia Enrico Unterveger, di Trento.)



On. Ludovico D'Aragona.



On. Bruno Buozzi.



On. Nino Mazzone.



On. Enrico Dugoni.

I PRINCIPALI ORATORI AL CONVEGNO SOCIALISTA DI REGGIO EMILIA.



Il Congresso di Reggio.
Un po' di fraternità in Sardegna.

Dissenso grave tra i socialisti. Una fazione dice: «la rivoluzione s'ha da far subito»: un'altra fazione risponde: «no, s'ha da far più tardi». Insomma, una questione d'orario. A me, profano, questa discussione pare curiosa. Una rivoluzione è come una grave malattia della società; se vi fa piacere, una di quelle malattie benefiche, che se non ammazzano chi se le prende, rinnovano l'organismo e gli rinforzano le potenze vitali: o, se la malattia vi par piccolo paragone per uno sconquasso sì immane, la rivoluzione si può paragonare a una convulsione tellurica, che cambia la faccia alle cose. Ora mi pare strano che si possa esser divisi su questo punto: se il tifo, il vaiolo, la spagnola hanno da venirci addosso subito, o se si deve tenerlo fermo fin che giunga il momento di autorizzarlo a compiere le sue operazioni.

A sentir parlare di rivoluzione così, come d'una cosa che si può maneggiare meglio di una pipa, e fumare a freddo, o accendere a volontà, par di sognare. Se per un momento si dimenticano le gravi preoccupazioni in mezzo alle quali viviamo, questa discussione che è accompagnata da tanta tragedia in azione, finisce a parer comica. Un giorno Giosué Carducci disse di certa letteratura elegantemente petroliera che essa navigava all'Accademia nel sangue Civile. Il sangue civile da troppo tempo si sparge. E tutto questo discutere sulla opportunità e l'utilità di anticipare e di prorogare la rivoluzione, è, in fondo Accademia.

Perché i casi sono due, come si diceva al tempo della guerra: o la rivoluzione è lì che bolle, e allora la caldaia scoppierebbe, anche se i saggi macchinisti del congresso di Reggio Emilia le predicherebbero che deve star bonina e fischiar fuori il suo troppo vapore dalle valvole di sicurezza; o essa non è che il proposito volontario, arbitrario, capriccioso di alcune grosse bande di giovinotti focoli, e allora potremo forse vivere tra la tristezza di tumulti episodici, ma la rivoluzione non si inaugurerà né domani mattina, né domani sera, perché i cataclismi di questo genere sono provocati da qualche forza ben più ineluttabile e profonda che non sia l'eccitamento

di un propagandista o l'ordine di un capolega. Per questo, il Congresso di Reggio, nobilissimo perché vi han parlato uomini capaci di sentire ancora il brivido e il tormento della responsabilità, se è l'indice di uno stato d'animo, non confessato per prudenza, ma comune a una gran parte del proletariato, è importante; se esprime solo il sentimento di una élite, non si riduce che a una declinazione di responsabilità personali. In questo caso, questo Congresso sarà una delle pagine più patetiche del tempo nostro. Ecco, i padri, i maestri del socialismo italiano,



Filippo Turati.
(Da una recentissima istantanea.)

si accorgono che invece di dare alla folla il sentimento austero di una più vasta giustizia umana, l'han preparata alle voglie più intemperanti, ai desideri di più brutale tirannide. S'avvedono che dalle loro premesse ideali è derivata una realtà cupa, torbida, feroce. Colpo, essi dicono, della guerra; colpa anche di certe propagande tremende. Ma la colpa è, in parte, loro; onesta colpa, sia pure, ma grave, perché essi hanno contribuito a dare al

proletariato l'orgoglio d'essere numero, e non l'orgoglio di ciò che può divenire se tenda alle più generose ascensioni; colpa, in parte, loro, che, rappresentando l'intelletto e l'esperienza, dovevano dettare essi la disciplina, e non accettarla dalla massa; e dovevano — quando potevano — opporsi ad ogni stentorea retorica, avere il buon gusto, se c'era un comizio, di non prestarsi ad essere compagni d'oratoria d'ogni più scalmanato e sconsigliato vociferatore di luoghi comuni. Molti di essi ebbero, un giorno, in mano il governo della pubblica opinione operaia; potevano conservare quel governo; se l'hanno perduto è, in parte, perché l'hanno deposto, perché, per un sogno di eguaglianza, si son abbassati talvolta al livello di gente spiritualmente minore di loro, invece di indurre questa gente a far ogni sforzo per diventar migliore. Nino Mazzone ha gridato agli scomunicatori di Filippo Turati: «signori inquisitori: noi vi risponderemo quando ci mostrete una grandezza morale pari alla sua». Ebbene, questa grandezza morale viene domandata troppo tardi. Bisognava richiederla fin dagli inizi, tracciare una diritta via di doveri, e spiegare che solo quella conduce alla conquista dei maggiori diritti.

Il popolo è pronto a tutti i grandi movimenti religiosi; lo stesso massimalismo non è che una specie di travestimento mistico; questa gente che si sente dire che il leninismo è la fame, è la rovina, è la schiavitù, e benedice ebra, e invoca, la fame, la rovina e la schiavitù, avrebbe con bellissimo ardore accettato anche di cingersi di pungente cilicio, se le si fossero promessi anni di austerità vigilia come condizione necessaria di quel sole dell'avvenire che, in fondo, vogliamo tutti, purché non sia la canicola abbruttente dei tropici.

Stipenda cosa è il socialismo. Ma assomiglia un poco all'arte di edificare. Come, a lasciare che il primo che passa metta sassi su sassi, e pretenda che entro i suoi muri fatti, come diceva Ferravilla, a orecchio, vada ad abitare la gente, si può esser sicuri che i poveri inquilini faranno la morte dei soci; così a permettere che la Società nuova venga costruita da dilettanti, meravigliosi di presunzione e di incompetenza, c'è da esser certi che il disastro è poco lontano. Bisogna che i costruttori siano uomini preparati. Trascinarsi con sé tutti i ragazzi pronti al chiasso e alla violenza, è facile, ma non è formare un partito. Molire leggeva le commedie anche alla sua serva. Non so che gusto ci provasse, e non so neppure quale utile ne trasse; in ogni modo non avrebbe, certo, voluto che tutte le ciarlierie fantesche di Parigi, si unissero insieme per stipendiare la penna di mano al Boileau, e compilar la nuova Poetica, proclamando che, chi non scriveva secondo il gusto delle cameriere, non era degno

Gran Spumante Contratto Cancelli



On. G. E. Modigliani.



On. Francesco Cacciotti

di essere chiamato artista. Aver lasciato supporre che la grande nuova rappresentazione della Commedia Umana potesse essere affidata a tanta gente colma di rozza ignoranza, di crudele cecità, credula — come s'è visto a proposito della Russia — incapace perfino di lavorare se non è guidata — come s'è visto quando gli ingegneri e i capitecnici lasciarono le officine durante le recenti invasioni — fu, se non peggio, gravissima imprudenza. La parola di Reggio viene dopo troppe altre parole giunte da tutte le città d'Italia. In certi momenti del passato, molti Modigliani furono, relativamente ai tempi, più Bombacci di quanto lo ora Bombacci, e combatterono contro quelli che erano i Modigliani d'allora. Non c'è da meravigliarsi, se Gian della Bella, messi a un tratto, dopo tanta propaganda imprudente, a operar con prudenza in mezzo al tumulto, vin mandato in esilio, e prende il suo posto il Pecora, beccaio.

Finalmente abbiamo una pace. Non quella del mondo, no, che da due anni si sta tessendo e sfilacciando, sì che, quando sarà pronta, sarà ilia e raginata come un lenzuolo troppo usato; abbiamo una pace in Sardegna, tra due famiglie di Tempio che da decenni si odiavano, e vivevano su piede di guerra, tendendosi agguati, schioppettandosi, macerate nei petti fierissimi del loro selvatico onore. Ed ecco che a un tratto depongono le armi; i vecchi e i giovani — gente numerosa — dell'una e dell'altra famiglia, vanno con le bandiere e le croci a un altare costruito all'aperto sotto il gran domo dei cieli azzurrisimi. Tutto il popolo li segue, cantando inni religiosi, inni d'amore fraterno. Un prete celebra la messa, e parla di mitose; cuori maschi si stringono contro cuori maschi; lagrime di commozione bagnano le ciglia orgogliose e le guancie bruciate. Una dolcezza è in tutti, la gioia di pentirsi, la gioia di perdonare e di essere perdonati, la trepida confusione di chi assapora per la prima volta, dopo tanti anni, la bontà, e se ne sente freschi e nuovi la bocca e lo spirito. Fortunata Sardegna!

Ai nostri giorni neri essa tradita, da una sua piccola città, questa concordia candida; mentre noi vediamo tutto intorno l'astio, la collera, la furia e orgogli accigliati, e paure corrucciate, e sguardi che scintillano viziisti, e udiamo cantare e decantare la violenza, e ripetere, che bisogna, non abbattere tutti i privilegi, ma farli passare da una classe ad un'altra; non che bisogna maledire tutti i tiranni, ma, anzi, crearne di nuovi, per finire con questa nostra stupida libertà; e codesti nuovi tiranni hanno da essere i più aridi, i più crudeli, i più spietati che il mondo abbia mai visto; laggù, nell'isola degli eroi, si ribenedice la vita, si inneggia alla fraternità degli

uomini; non ad una tutta platonica e teorica fraternità con i lontani, che è un modo ipocrita di giustificare il disprezzo dei vicini; ma alla fraternità di quelli che vivono nelle stesse case, sulla stessa terra, e parlano un linguaggio comune. Codesti sardi magnanimi rifondano, a modo loro, una patria, proprio nel tempo in cui ogni fanciullo scaricato dai vizi precoci sputa sulla parola patria la sua saliva sicura di aere tabacco; s'abbracciano entro i confini della loro vita quotidiana; confondono le bandiere e le croci, cioè le gioie e le angosce, e sentono di possedere ora una franchezza, una indipendenza, una potenza d'attività che ignoravano quando eran legati alla loro truce eredità di vendetta, chiusi entro il tormento ed il rimorso di Caino. Benedetto Sardegna!

Noi abbiamo in questi giorni, a Milano, il Congresso per la Società delle Nazioni. Voi che vi fossero chiamati questi Lepori, questi Peas, questi Seazza, questi Sperriza e questi Vaas. Vorrei che ad essi si chiedesse come fa la mano a rallentare la stretta intorno all'arma; che essi raccontassero come divinamente alberga l'amore, dopo la lunga notte dell'inimicizia; come han saputo essi, senza consigli di diplomatici, senza scambio di note, ma con sublime semplicità, cancellare i ricordi abbracciati davanti all'altare e al popolo; mostrino la loro fronte ormai liscia e spianata, a quelle belvette truci che ora, troppo trardi, sono rinnegate dai compagni che le hanno lasciate fare. E a quei capipopolo che dichiarano che non possono più padroneggiare la folla, si raccontino la storia di tutto quel popolo sardo che assistendo a una scena di bontà, si sentì subito tutto buono, e la carità, e tornò alle sue case consolato. Tutto il popolo è capace di puri sentimenti se gli si dicano pure parole, se gli si diano esempi degni. La folla di Tempio appartiene certo a una umanità più bella, più capace di avvenire, dell'umanità alla quale appartengono le moltitudini che, ingannate dalla menzogna di chi disse loro che il leninismo è un paradiso, cantano la bandiera rossa, e preparano le bombe a mano.

Nobiluomo Vidal.

Per l'apertura delle scuole sono in vendita presso tutte le librerie d'Italia:

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA, compilato dal prof. P. PETROCCHI, 1220 pag. in-8, a tre colonne, 243: migliaia . . . 12 50
— Legato in tela e oro . . . 16 —

Grande dizionario universale della LINGUA ITALIANA, compilato dal professor P. PETROCCHI. Due grossi volumi di oltre 2600 pag. in-8 grande a due colonne L. 40 —
— Legato in un vol. in mezza pelle e oro. 65 —
— Leg. in mezza pelle e oro in due vol. 75 —

IL VOCABOLARIO NOMENCLATORE, o tesoro della lingua italiana, di PAULINO PETROLI. Due volumi in 8 grande, di complessive 2700 pagine, legato in tutta tela (Kg. 4,300 netto) . . . 50 —

IL NOMENCLATORE SCOLASTICO, o vocabolario delle idee. Un vol. in-8, di oltre 2300 pag., legato in tutta tela. 16 —

DIZIONARI SCOLASTICI DI LINGUE STRANIERE:

— Francese e italiano, compilato da B. MELZI, 1106 pagine in-12, a due col. 8 —
— Tedesco e italiano, compilato da G. ONOROLLI, 1300 pagine in-12 a due col. 8 —
— Inglese e italiano, compilato da B. MELZI, 1200 pagine in-12, a due colonne . . . 8 —
— Spagnolo e italiano, compilato da B. MELZI, 1300 pagine in-12, a due col. 8 —
— Giapponese dizionario, legato in tela. 11 —

GRAMMATICA ITALIANA per le scuole elementari, di POLICARPO PETROCCHI.

Corso I. Scuole elementari inferiori. 1 —
CORSO II. Scuole elementari superiori. 2 —
— per le scuole secondarie . . . 350 —

CORSO DI LINGUA TEDESCA, Commerciale, del prof. FILIPPO RAVERZA. 6 —

NUOVA GRAMMATICA SPAGNOLA, di CARLO BOSSELLI. Per le scuole secondarie e commerciali . . . 6 —

GRAMMATICETTA TEORICO-PRACTICA DI LINGUA SPAGNOLA ad uso delle scuole serali, dei Circoli filologici e di pubblico insegnamento, di C. BOSSELLI. 2 25

CUORE (1886), di EDMONDO DE AMICIS. Libro per i ragazzi. 1002. 7: migliaia . . . 6 —

L'IDIOMA GENTILE, di E. DE AMICIS. Edizione riveduta e aumentata dall'autore, con una nuova prefazione. Un volume di 168 pagine . . . 7 50

ANTOLOGIA DE AMICIS. Alla gioventù. Letture scelte per cura di DINO MANTOVANI. Un volume in-16, di 360 pagine . . . 6 —

MANUALE PER IL CONDUTTORE E IL PROPRIETARIO DI CALDAIE A VAPORE, di A. GLAUDI. Nuova edizione completamente rivista ed aumentata. Un volume in-16, di 336 pagine, con 166 incisioni . . . 5 —

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA, di FRANCESCO DE SANCTIS. Prima edizione milanese con note e indici del professor Paolo Arcari. Due volumi in-16, di complessive 800 pagine . . . 5 —

NOI, di R. ERREBA. Libro per i ragazzi. 5 50
Perseguitato e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

In relazione alla circolare spedita in data 20 settembre, preghiamo i Signori abbonati di sollecitare l'invio delle L. 30 supplementari, perchè il giornale possa essere loro spedito a tutto il 31 dicembre.

Semplice Pratico Armonico il 20 HP SPA

L'ANNESSIONE DELLA VENEZIA TRIDENTINA PROCLAMATA A TRENTO IL 12 OTTOBRE.

(Fot. Enri o Unterwieser, di Trento.)



Il corteo dei legionari trentini.

Il reale decreto del 3 ottobre, che proclamava — in esecuzione del trattato di pace di Saint Germain — l'annessione definitiva della Venezia Tridentina al Regno d'Italia, ha avuto la sua piena applicazione; e domenica scorsa, 10 ottobre, l'annessione è stata solennemente festeggiata in tutto il territorio annesso, e specialmente a Trento.

Nella patriottica e tanto lungamente provata capitale del Trentino, da ogni finestra, domenica, sventolava il tricolore, grandi vessilli nazionali erano issati sui balconi degli edifici pubblici, sulla Torre Civica e su quella del Castello; per le vie era un movimento insolito di gente accorsa da tutte le Regioni.

Alle ore 17 del sabato, con treno speciale erano giunte a Trento le rappresentanze della Camera e del Senato. La domenica mattina, nella cattedrale, officiante il principe vescovo, fu cantato un solenne *Te Deum*, dopo il quale, in piazza Vittorio Emanuele, dove erano state erette numerose tribune per le autorità e le rappresentanze, seguì la cerimonia della proclamazione dell'annessione.



La tribuna centrale: Parla l'on. Berenini alla presenza dei Sindaci, del Principe Vescovo, di Senatori, Generali, Deputati e del ministro Peano.

sione. Rappresentava il Governo l'onorevole Peano, ministro dei lavori pubblici.

Il sindaco sen. Zippel pronunciò un breve commosso discorso, ripetuto alla folla mediante il megafono dal balcone del Palazzo Pretorio, esprimendo la gioia della popolazione trentina nel sentirsi finalmente ricongiunta alla madre patria indivisibilmente; poi lesse il decreto di annessione. Parlarono quindi il senatore Fabrizio Colonna per il Senato, l'on. Berenini per la Camera, l'on. Peano per il Governo, l'on. Credaro quale Regio Commissario, e l'assessore Di Benedetto per il Municipio di Roma. Tutti i discorsi inneggiavano al patriottismo di Trento, al sacrificio sublime dei suoi martiri, ed alla fede concorde nell'avvenire della patria, furono applauditi calorosamente.

Terminata la cerimonia, si formò un imponente corteo, composto di autorità, di legionari trentini, di corpi musicali, dei rappresentanti di tutti i comuni e delle associazioni tridentine, e furono deposte corone sui monumenti patriottici.



Omaggio al monumento a Dante.



I due vagoni di coda del treno 184 nei quali perirono 24 passeggeri.



Il bagagliaio sfondato dalla vettura postale.



Il Duca di Bergamo visita i feriti.



La macchina investitrice.

Un grave scontro ferroviario è avvenuto la notte del 7 ottobre sul ponte della Laguna, fra Venezia e Mestre, dove il treno 184 per Milano, partito con un'ora di ritardo per un guasto alla macchina, era fermo. A Venezia fu lasciato partire il diretto 49 Trieste-Roma, che sopraggiungendo, sebbene a velocità ridotta, investì in coda il 184: tre vagoni andarono distrutti; furono 26 morti ed oltre 40 feriti, fra i quali, lievemente, i deputati socialisti Bombacci e Trozzi. Notiamo che il 9 e il 10 avvennero in Francia due investimenti consimili, uno con 48 morti, e l'altro con 40 feriti.



Cronache. — XLII.

L'ennesima reincarnazione del Teatro Milanese. — L'ennesimo «fiasco» di Tristan Bernard. — L'ennesima «stella».

Dunque, si vuol resuscitare il Teatro Milanese. O, per dir meglio, si vuol crearlo. Sì, perché, da Lazzaro in poi, acciò qualche cosa potesse resuscitare occorre che prima fosse vissuto e si fosse reso regolarmente defunto. Il Teatro Milanese non è esistito mai. Abbiamo avuto un grandissimo, un grandissimo attore, Edoardo Ferravilla, e dei buoni attori quali lo Sbordò, il Giraud, il Carnaghi, la Giovarelli, la Comelli e qualche altro, e abbiamo avuto qualche bella commedia di Carlo Bertolazzi, una dell'Illica, delle commedie del Bonola, dei Duroni, dei Bussi... qualche altro, forse, dimentico. Ma un Teatro Milanese, è un repertorio dialettale, no. Sincché il Ferravilla recitò si ebbe una compagnia... del Ferravilla, con un repertorio ferravilliano, nel quale nove almeno su dieci delle produzioni rappresentate erano delle riduzioni del francese. (Si incominciò, cinquant'anni or sono, col famoso *Burchetti de Boffalora*, ch'altro non era che *La Cagnotte* di Eugenio Labiche) e in ognuna di esse l'artista portentosamente, di suo, un tipo che parlava press'a poco in milanese ma che era universale: *Tecopha*, *il sur Peulin*, *Pastizza*, *Tobisselli*, il vecchione della *Scena a soggetto*, *il sur Parnera*... Attorno allo Sbordò, un probo capocomico dalle intenzioni assai nobili, altro non privo di buone qualità ma neppure di gravi difetti e al quale mancava la scintilla, si raggrupparono i pochissimi scrittori che si proponevano, appunto, o al illudevano — di poter creare un teatro milanese. Ma furono dei fuochi di paglia. Mancò l'autore di genio, e mancarono gli interpreti. Di questi, chi sentì di avere un par d'alì volò — mancando un repertorio dialettale — per tornare in lingua: così, Ferruccio Garavaglia. Degli autori, poi che mancavano gli interpreti dialettali, i migliori passarono del pari alle più vaste e più proficue scene italiane: così, Carlo Bertolazzi. E il raticcio Teatro Milanese che non aveva mai veramente vissuto, scomparve senza che alcuno se ne accorgesse e lo rimpiangesse.

Or si ritenta. E... speriamo bene — come diceva, appunto, il gran Ferravilla. C'è chi dà i quintini, molti quintini. Non tale notizia stupirà nessuno. In questo poverissimo paese ch'è l'Italia giolittiana non c'è abbondanza che di denaro. E un uomo di valore si è messo alla testa dell'impresa. Un uomo di teatro, pieno d'idee e ricco d'iniziativa: ciò che più conta: un uomo *à poigne*. Alberto Colantuoni. E gli attori? Ah, gli attori — nonché le attrici, naturalmente — son da trovare, son da inventare. Ma il Colantuoni afferma che è meno difficile inventar degli attori e delle attrici dialettali che non la macchina per fabbricare le uova di gallina. Crediamogli. E auguriamo che l'impresa riesca. Ma sì, auguriamogli, che al mondo c'è posto per tutti. Quanto al repertorio... si comincia dal bandire un concorso. Un concorso con un premio cospicuo: diecimila lire. Mi direte: «Posché diecimila lire, al di d'oggi? C'è da mangiare per un mese». No, non esageriamo. Per un giovane, per un autore agli inizi, diecimila lire sono diecimila biglietti da una lira. Un autor di grotteschi o di sogni o di visioni ci riederebbe su, giustamente, e a chi gliel'offre risponderebbe con un'alzata di spalle, anzi, voltandoglielo addirittura... Ma un giovane autore di commedia borghese dialettale...

Ciò che penso dei Concorsi teatrali lo sapete. Non ci credo, e il rúpoto inutile. Ma debbo ammettere che pel teatro dialettale val

la pena di far l'esperimento. Perché si tratta di inventare — (qui si tratta di inventar tutto!) — anche gli autori, di spronare i timidi e gli incerti, di incoraggiare quelli che, senza la speranza di un discreto guadagno — (non si vive di gloria, purtroppo!) — preferirebbero tentare la scena in lingua, cioè un campo più vasto e più profittevole. Il premio di diecimila lire può essere uno sprone e un incoraggiamento per qualche scrittore, anche fra quelli che non son più degli ignoti, fra quelli ai quali la scena italiana ha già aperte le porte e largito l'accesso e il guadagno.

La *Compagnia Lombarda* — si chiamerà così — diretta da Alberto Colantuoni, comincerà il suo lavoro il primo giorno della Quaresima prossima, al Filodrammatico milanese.

Tristan Bernard, che passa in Francia per un grande umorista, che vi è considerato un artista di prim'ordine, e che non mi stupirei di vedere accolto un dì o l'altro sotto la Cupola (non vi hanno ammesso anche il signor Capus ed il Marchese De Fiers?) e che a me è sempre apparso poco più — e sovente assai meno — di un *naudeuilliste*,... decadente, ha ottenuto l'altra sera all'Olympia il suo ennesimo «fiasco» italiano. Che non l'Unico, da anteguerra, cioè come se ne vedevano subito sù o sei anni or sono, allorché il pubblico andava ad assistere a una prima rappresentazione così come suppongo che i Crociani parissero per Tenente, ma che sino ai denti. Ed io pensavo... No, quel che pensavo l'altra sera tornandome a casa dall'Olympia lo dirò un'altra volta.

Idea del Signor Dumorel — l'intitola così questa nuova accoppiatura del signor Bernard — non è arrivata alla fine del secondo atto. Un atto e mezzo dunque, poi che la commedia era annunciata di tre, sono rimasti inediti. Uri, fischii, apostrofi, improperi, tentativi di Armando, che non è capocomico e direttore per calmare le furie della folla: poi, giù il sipario. E siccome questa catastrofe seguiva a pochi giorni di distanza altre due catastrofi promesse al *Dandace* — *l'attrice innamorata* — il capocomico francese del signor Fauchois, e *Villa Anna*, buggine ungherese del signor Borelli, entrambe rappresentate dalla Compagnia Borelli-Pippa — tra le salvano dalle poltrone alla ribalta si udirono anche queste: «Scegliete meglio!... Basta con la robaccia straniera!... Vogliamo opere italiane!...» Nazionalismo puro, insomma, e del più accanito e del più violento. I socialisti, se ce n'erano in fondo alla platea, se ne stavano zitti... Forse, le loro menti comuniste non hanno ancora affiorato i problemi dell'arte... E non vi dico il contento e la gioia degli autori e autoretti italiani abbandonatamente spariti nella sala, gioia e contento non provocati dal capibonbon del signor Bernard, ma da quegli impropri e da quelle invocazioni nazionaliste che il capibonbon strappava alle labbra di tanti spettatori. E uno di quegli autori, ch'è critico teatrale per giunta, al quale mi trovai vicino per via, esclamava soddisfatto: «Questa reazione l'ho provocata io, coi miei articoli, coi miei articoli contro l'importazione del Bene». E il giorno dopo che musica ha intonato il mio amico Enrico Cavacchioli, autore drammatico italiano e critico drammatico del *Secolo*? Bene, bene, bene.

Senonché, su questa faccenda della importazione straniera avrei qualcosa da dire anch'io: avrei da dirlo soprattutto a proposito di quel «Scegliete meglio!» che si gridava al povero Fauchois. E l'avrei da dire... intanto un po'... a difesa dei Capicomici! Il che, da parte mia, parrebbe curioso, nevero? Ma... ma anche questo sarà per un'altra volta. È un argomento interessante — per chi al teatro si interessa — e per trattarlo bene occorre spazio, e ponderazione. La ponderazione... Oh, ne ho una scorta abbondante. Ma mi manca lo spazio. A una prossi-

ma Cronaca, dunque... (Vedete un po' quante belle promesse io faccio ai miei lettori. Non so, proprio, come riescano a star nella pelle, per la troppa gioia!...)

A me, lo confesso, il «fascissimo» del signor Bernard ha fatto dispiacere. Mi ero recato in teatro non soltanto per «vedere *L'idea del signor Dumorel*» (si sa che un'idea ne vale un'altra) ma anche per vedere, ascoltare, studiare e, non ne dubito, ammirare una novissima stella sorta sull'orizzonte del teatro: la signora Dora Migliari. La quale è attualmente la primatrice della Compagnia che fu sino a pochi mesi fa di Tina di Lorenzo e Armando Falconi ed è oggi soltanto di Armando Falconi; e sarà... la signora Migliari — l'anno venturo, primatrice della *Compagnia Dora Migliari*, col nome stampato in rosso sui cartelloni, a caratteri alti così. Capirete, in un atto e mezzo di commedia, recitati prima tra i brontolii poi tra i fischi e gli urti, c'era da vedere, e da ascoltare da studiare e da ammirare. Peccato. Sarà per un'altra volta.

E pensavo, tornandome a casa... (A quanto come pensa un vecchio topo di palco scienziato quando torna a casa dopo essere stato a teatro!)... Pensavo che, quando un po', com'è vero il vecchio detto del gergo comico: «Occasioni, Segretario!» La signora Migliari era un'amorosa molto carina, che teneva assai bene... e sino ad un certo punto, cioè con una certa limitazione nel repertorio — il suo posto di primatrice giovine in una Compagnia di prim'ordine, Graziosa, distinta, misurata, non aveva mai *guastato* (ricorro ancora al gergo) ma, ch'io sappia e molti sappiano con me, non aveva sinora, e giovine com'è, attirata su di sé l'attenzione né di un autore né di un critico né di un capocomico. L'occasione, forse, le era mancata, di mettere in mostra le sue qualità preclare, la sua scienza di attrice esperta e provetta, la sua strana precocità insomma. Un bel giorno — bello per la signora Migliari, forse, date le conseguenze che ne vennero a lei, increscioso per l'arte — la primatrice della Compagnia si squalcò, comparve. E la signora Migliari è elevata di colpo — bisogna pure tirare innanzi quando si ha una baracca sulle spalle — al ruolo di primatrice assoluta. Con un repertorio limitato ai suoi mezzi limitati, ma principesca assoluta. Naturalmente, messa là, a quel posto, ha degli applausi, la stampa deve occuparsene, e li incoraggi. Bisogna incoraggiare i giovani, tanto più se circostanze fortunate, se disgrazie capocomiche, li portano d'un tratto, improvvisamente, a posti più alti ai quali si suppone essi non pensassero e non ambissero ancora. Qualche critico, sedotto dalla grazia della signora Migliari (tanto bellina, tanto carina, alta due palmi, con una vocina da bimbetta), va più in là e grida alla rivelazione. Non occorre di più. La signora Migliari si monta la testa, e si trova subito chi apre i borsa. L'anno venturo avremo la *Compagnia Dora Migliari*, col nome in rosso alto così.

Già. Ma io mi domando a che cosa si ridurrà l'arte della scena, se la va avanti di tal passo, e chi d'ora innanzi, farà, non le parti di secondo e di terzo rango — (ne abbiamo già un largo esempio fin d'ora) — ma le cameriere e i domestici. Parecchie *secondo donne* e non pochi *generici primari* del di d'oggi avrebbero, sino a quindici o anche a dieci anni, la parte di cameriere, per dirlo ancora una volta nel gergo. Adesso... Adesso non ci sarà più nessuno che vorrà fare i domestici sul palco scenico, così come nessuno vuol più farlo nella vita reale...

Ah, che gioia non essere autori drammatici ai giorni che corrono... e a quelli che stanno per correre...

13 ottobre.

Emmeipi.

SCATCA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. — Condirettore: Dott. DE FERRARI
per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - DIRETT. Dott. De Ferrari - FIRENZE: Viale Mazzini, 20 - DIRETT. Dott. Munari



GIORGIO BRIONTI. — *I nostri figli* (trittoico).
(Premio Principe Umberto.)

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI DI BRERA.

Crisi di anime e di arti. - Stendhal e la pittura francese. - Elogio di Vittore Grubicy. - Santa Teresa nel quadro di G. Amisani. - L'ispirazione del dopo-guerra. - Alciati « il patetico ». - Bianco e nero

Ecco: percorrendo le sale delle ultime esposizioni e di questa dell'autunno 1920 promossa dalla Regia Accademia di Belle Arti in Milano, mi vien fatto di rammentare la frase con la quale Henry de Stendhal, dedicando nel 1817 la sua *Histoire de la peinture en Italie* a Sa Majesté Napoléon le Grand, empereur des Français, retenu à l'île de Sainte-Hélène, riassume « la crisi artistica de' suoi contemporanei: « avec des œuvres avilis on peut bien faire des érudits, mais non des artistes. Il est à craindre que la France n'ait perdu, avec le plus grand homme qu'elle ait jamais produit, son école naissante ». Pareva a Stendhal che la scomparsa del genio napoleonico e della sua immensa volontà creatrice e distruttrice avesse lasciato tale vuoto nell'animo del contemporaneo da determinare una sterile impotenza nello spirito degli artisti.

Così la fine della guerra a « sua volta distruttrice e creatrice di energie determina l'attuale povertà. Povertà di tutto e di tutti: ma principalmente di elementi ideali e morali, di facoltà creative e intellettive: una crisi che colpisce allo stesso modo l'ispirazione dell'arte e la vita. Priva d'ispirazione, l'arte (e non la pittura solo) si riduce ad un facile e piano rifacimento, alla cristallizzazione di qualità tradizionali, alla ripetizione di « motivi sfruttati: non più voci originali, ma echi di voci: il bisogno materiale del vivere spinge gli artisti a dipingere quadri, a scrivere libri, a scolpire statue, senza controllo critico, senza fondamento spirituale: la facilità del vendere alimenta la facilità (non la profondità) del fare. Caratteristiche insomma di decadenza, o, se più vi piaccia, dei tempi bassi.

Ecco che ritrovate nelle sale delle esposizioni, sciorinate ad un pubblico nuovo e perciò di comoda contentatura, i soliti paesaggi, i soliti ritratti, i ritlessi delle

non le loro opere attuali: si è portato un consenso onorifico e un attestato pecuniario ad attività oneste e geniali di buoni lavoratori, a clienti di queste mostre, ad *habitués* di queste sale. Parecchi fra i premiali hanno migliori opere nei loro studi, o ne dipinsero, o ne vendettero in altre mostre.

Questi premi riescono raramente la consacrazione di un artista rimasto oscuro, o l'aiuto ad un ribelle che tenti vie nuove: le audacie non sono proprie delle esposizioni, né son care alle giurie benpensanti.

Esse applicano a rovescio il paradossale principio di Gauthier: « Le vrai moyen d'encourager la peinture c'est de décourager cent peintres par an ».

D'altronde, nessuna esposizione, come questa, è priva di « rivelazioni »: fra i giovani mi piace ricordare Ottavio Steffens più per l'*Oliva* che per *Famiglia di contadini*, Mario Ornati per *Meditazione* e non per l'affresco premiato. Ettore Beraldini per *Le Pazzi* che fa degno riscontro a *I vecchi* esposti invece nella Mostra della Federazione Artistica Lombarda alla Galleria di vendite Pesaro: lodevole artista purché non si innamori troppo di quella deformazione grottesca della vita e non seguiti a ritrarre il mondo negli aspetti della sua più miserevole e decadente umanità con una preoccupazione analitica più d'incisore che di pittore.



GIUSEPPE AMISANI. — *La « toilette »*.

solite tecniche, le peculiarità delle solite firme, con quel tanto di buono, anzi di mediocre che contenta senza offendere o piace senza entusiasmare.

Si dovevano dare parecchi premi (fortunata necessità!), si son dati; si son venuti a premiare piuttosto gli artisti che

Vittore Grubicy de Dragon, morto il 4 agosto di quest'anno, ha ancora qui uno dei suoi quadri *musicali* (questo trittoico non si intitola « Trio » — soprani e bassi — come il politico della Galleria di Arte Moderna nel Castello Sforzesco « Sinfonia crepuscolare »?); e si direbbe che in lui tutto lo



AMBROGIO ACCIANI. — *La fine di un sogno.*



GIOVANNI BORGHESE. — *Tramonto decembre.*



ORESTE LABO. — *Cristo e l'umanità.* (Medaglia d'Oro Ministero della Pubblica Istruzione.)



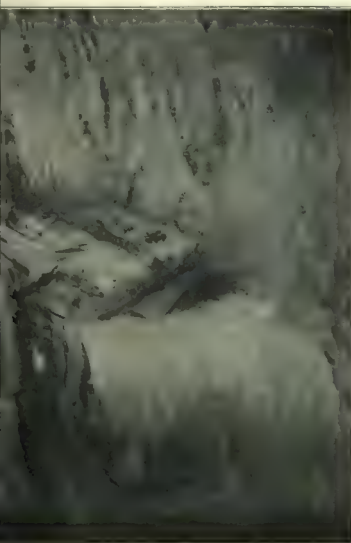
CARLO CAZZANIGA. — *Una gioia.*



La campagna milanese. (Premio Principe Umberto.)



Pietro Dobro. — Ritratto di signora

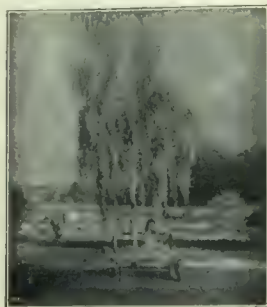


Occurro. (Premio Principe Umberto.)



Piero da Verona. — Amori et dolori sacrum

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI DI BRERA

ALDO MAZZA. — *Donnina si.*OTTAVIO STEFFENINI. — *Olga.*CESARE FRATTINI. — *Mattino di primavera fra le sorre.*

sforzo pittorico tenda a superare i limiti e i confini dell'arte per rendere l'invisibile, per raccogliere la sensazione, il movimento dominante del paesaggio, liscendolo e segnandolo con un divisionismo stilizzato, forse fine e gradazioni insensibili del colore. Egli arrivava a questa sottigliezza di percezione, a questa scintilla di espressione con un lento e progressivo studio di mesi, con un paziente controllo dell'intonazione.

CESARE SACCAGGI. — *Autunno.*

no, raccogliendo il frutto di quella sua scrupolosa e appassionata indagine in numerosissimi schizzi, abbozzi, disegni che erano la preparazione del quadro. L'istruimento del motivo. Certo taluni rimproveravano a lui come al Corot di « avoir quelque chose dans les yeux » e una scintilla più modesta che orgogliosa negli atteggiamenti della vita. E scomparso dalla famiglia milanese dove, dopo aver sostenuto audacemente la

tulle, i pioppi, i castani, con un'amorevolezza francescana seguendoli in ogni trasformazione di germoglio o di gemme, di ramo e di frasca, dalla primavera all'autun-

ACHILLE ALBERTI. — *Pescatore.*INNOCENTE CANTINOTTI. — *Salomé.*A. ANDREOLI. — *Solo amore e luce ha per confine.*
(Riedizione d'Oro Ministero Pubblica Istruzione.)

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI DI BRERA

parte di ribelle e di polemista, portava da ultimo il suo grave aspetto paterno e il suo largo riso badiale. Visti scomparire daccanto i suoi Nuni: Cremona prima, poi Segantini, poi Prevati: morti tragicamente i suoi discepoli preferiti. Camona e Romani, egli si era velato, da ultimo, d'una mestizia crepuscolare che Toscanini, Tosi, Vicenzi, i suoi intimi, gli attenuarono quando la sordità l'aveva chiuso e isolato in un irreparabile esilio. La infermità, come già al terribile Goya, dava a Vittore Grubicy l'impressione che il mondo fosse un fenomeno soltanto « visibile »; ma dove il tempestoso spagnolo era divenuto tragico ed amaro come un giustiziere e aveva deformato l'umanità nei suoi spettri e nei suoi incubi più macabri, questo buon lombardo si era rassegnato, chiedendo alle nebbiose tristezze della campagna milanese, alla calma serenità della Brianza e dei laghi, una gioia che gli uomini e la vita fragorosa delle città non gli davano



ARTURO FERRI. — Scena dell'antica Milano.

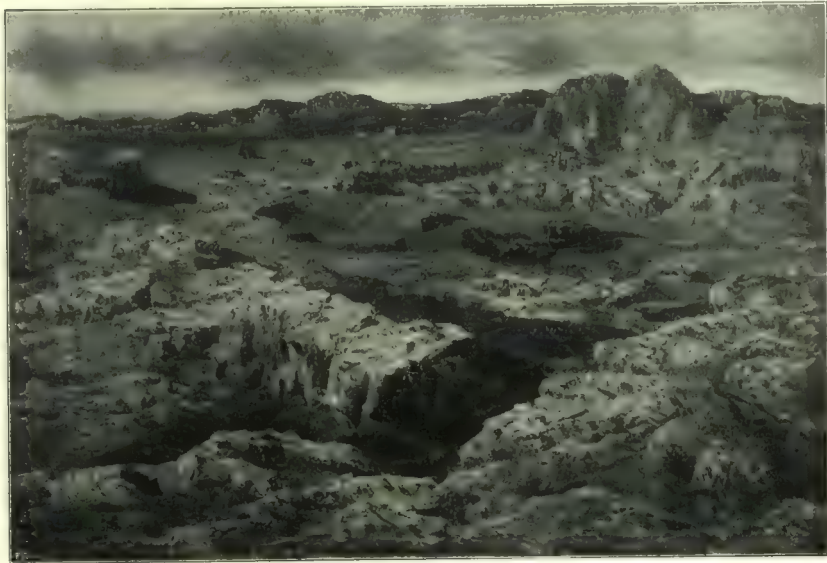
più. Filtrava la luce e i colori con la paziente cura cautevole dell'orafa quando maneggia le pietre preziose per incastonarle. Per lo stesso fenomeno di compensazione che acutizza la sensibilità uditiva e musicale nei ciechi, la sordità gli aveva affinato all'estremo il senso visivo: e l'aveva aiutato nella ma-

niera, il ricordo dei maestri fiamminghi che aveva pazientemente osservato ed adorato nel suo soggiorno giovanile in Olanda. La predilezione aristocratica per la sintesi della piccola tavola nella quale racchiudere un mondo di sensazioni, una vastità infinita di orizzonti gli deriva da quella ammirazione e da quella nostalgia. Se ne rammenta e se ne serve quando è già lontano, verso i trent'anni, iniziando i primi saggi di pittura.

Si veda il suo quadro esposto nella prima sala di questa esposizione, frutto di una fatica di giornate, di una incubazione di mesi, e poi si osservino nelle altre sale i paesaggi che gareggiano con tanto

entusiasmo nel copiare il vero, non nel fissare l'emozione del vero!

Fra le buone cose: *L'Alpe di Falcechio*, di Arturo Tosi, *Il Canale delle Anguille*, di Raul Viviani, due impressioni chio-giotte di Leonardo Bazzano e la *Burrasca* di Roberto Borsa, il *Tramonto decembrino*

ANGELO D'ANDREA. — Orbe.
(Medaglia d'Oro del Ministero della Pubblica Istruzione.)

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI DI BRERA

(premiato con un premio Principe Umberto) se non peccasse di freddezza emotiva di Giovanni Borgonovo, il *Paesaggio* di A. D'Andrea, il *Mattino di primavera* di C. Frattino che ha rinnovato la sua pittura con una modernità d'influenza francese, le opere di C. Cressini e V. Quarenghi (p. Fumagalli).

Se può dirsi abbandonata l'arte simbolista si direbbe possibile invece una rinascenza della ispirazione religiosa: parecchie opere di pittura e scultura di questa esposizione muovono, se non proprio da un pensiero religioso, per lo meno da una idea religiosa o da uno spunto della storia religiosa. Giuseppe Amisani, ricco e sapiente colorista, pittore di eleganze muliebri modernissime (*La toletta*), si è lasciato attirare dal fascino di comporre un quadro che sintetizzasse la vita mistico-croica di Santa Teresa da Avila.

Quando si legge il libro autobiografico della castigliana si ha l'impressione che la sua angoscia quotidiana per gemiti e per sospiri invocante la presenza di Cristo, si nutra di una passione e di un ardore non puramente religiosi. La sua passione in quelle parole contenute nella femminilità arde e convulsa di uno smarrimento folle. Sotto il grigio della tonacella penitenziana cinta del cordiglio carmelitano si immagina un nervoso corpo bruciante dal desiderio che grida «Vivo sin vivir e tan alta vida espero que muero por que no muero» al quale Cristo risponde con le parole di un amante: «ya eres mia, y yo soy tuyo».

La giovinezza della santa deve divincolarsi per anni di macerata mortificazione prima di spingersi in una tormentosa clausura, dove la sua rassegnazione può intonare la canzone più angelica e (questa) veramente mistica.

«La pochezza è el camino,
el miamo por donde vino
nuestro emperador dal cielo.
Camminus para al cielo
Monjas del Carmelo».

e prima che la vecchiaia raggiunta, la faccia morire in pace a sessantaquattro anni, dopo una confessione stupenda di umiltà con la rivelazione di un segreto: «yo he sido la mayor pecadora del mundo».

Giuseppe Amisani, in un abilissimo gioco di intonazioni chiare, con uno sforzo pregevole di tecnica ha rappresentato il Cristo duro e feroce come quelli scolpiti nella *madra* da Alonso Berruguete nell'atto di raccogliere e chiudere fra le braccia schiodate dalla croce la spoglia mortale della santa, una pallida nudità vergine senza più tentazioni e senza seduzioni carnali se non quelle della bocca accesa e delle mani affusolate.

Così rimane molto più sensuale e sacrale la meravigliosa Santa Teresa berniniana della chiesa dei Crociferi che non questa.

Il Bernini comprese che la sua creazione sarebbe stata tanto più viva ed emozionante quanto più lo spasmò, si fosse incorniciato di santità, e concentrò la passione nell'abbandono della figura e nella corruzione della faccia che appare più violata da un'estasi di beatitudine voluttuosa.

Nuove all'armonia, all'equilibrio, e forse anche alla comprensione del quadro di Amisani la spoglia della santa morta, che egli rappresentò giacente come una vuota

crisalide ai piedi della croce nella cappella illuminata dai torcieri accesi.

Di motivo, se non proprio di ispirazione religiosa notiamo anche il gruppo in gesso *Cristo e l'umanità* di Oreste Labò e il quadro *Cristo in mezzo alle donne* e di *Jancuilli* di Renato Mazzola (premio Gavazzi): più convenzionale il primo del secondo con un buon contrasto fra il rigido incesso del Messia e il molle della turba. Eugenio Pellini ha un grande *Crocifisso* in gesso, Giovanni Manzoni due gruppi in legno scolpito *Mater Christi*, Carlo Casanova un'armonia lontanante di verdi col simbolismo di una figura incorporata e col titolo *La madre di tutti*. Piero da Verona una giovanile figura di donna



CARLO CRESSINI. — Visione.

(Premio Fumagalli) consacrare al dolore e all'amore la casta nudità, scolpita con molta finezza e con una delicatissima grazia. Cantinotti e Bosoni si provarono con *Salomè* e *col Cristo morto*.

Non abbiamo quadri veri e propri di guerra: ma piuttosto quadri del dopo guerra. Degni di osservazione soltanto i *nostri figli* (premio Principe Umberto) di Giorgio Belloni e *Attendendo l'eroe* di Bresciani. Il difetto sostanziale del trittico del Belloni è la mancanza assoluta di legame estetico fra i pannelli laterali e il pannello centrale: quelli, dipinti con una scrupolosità e pacata pittura a colori mescolati, questo, trattato con un coraggioso divisionismo che rammenta il noto *Sole raggiante* del Pellizza. Più intonato e più fuso il trittico del Bresciani che sarebbe un quadro ben pensato e ben espresso se le manchevolezze e le deficienze della figura della madre e del bimbo che attendono l'eroe corrispondessero alla buona modellazione e alla sobria fattura che caratterizza l'eroe morto.

Un'emozione commovente di pensosa tristezza è ottenuta con molta sincera onestà: da questi due pannelli veramente legati da una concezione ideale e non da un tenue filo come quelle che vuol celebrare *I nostri figli* raffigurando a lato di una sfilata militare, i ritratti di due soldati morti, appesi uno in una povera camera, l'altro in un ricco salotto.

Certo, nemmeno gli avvenimenti più grandi e le emozioni più sacre possono fare di un artista puramente visivo, un artista di pensiero.

Così Ambrogio Alciati, che è un ammirabile ritrattista, ritorna per un dilettantismo personale alle sue pitture «romantiche». A vederlo e conoscerlo, un po' grasso e sanguigno, con un sorriso più giuocoso che ironico, tra il gaudente e il filosofo, non gli si attribuirebbe la vena patetica che è pure una delle sue caratteristiche spirituali.

Ne *La fine* di un sogno la commovente dovrebbe derivare dall'incomprensione, dalla lontananza di anima che separa i due amanti ancor tanto vicini corporalmente da sfiorarsi con i gomiti, con le dita, con i capelli. Mentre la musica esce dagli accordi delle loro mani sulla tastiera con una voce sola, essi son già separati, travolti da una nuova passione e condannati dalla realtà al più triste dei crepuscoli, quello delle delusioni. La trattazione del quadro risente dell'incertezza dell'ideale ispiratrice, un che di incorporeo e di fluttuante ci fa rimpiangere i bei ritratti della Biennale Veneziana: il «soggetto» non è che una banalissima variazione dei quadri «di genere». Gian Emilio Malerba lascia le sue preziosità colonistiche per fare una pittura semplice, solida, in *Femmina*: di una signorilità un poco antichetta e francesizzante la bella dama di Doderò: simpatica ma poco sviluppata l'intenzione dello *Scialle viola* di Anna, d'Anna come quella di *Una goccia di azzurro* di Carlo Cazzaniga (premio Principe Umberto), dove alla trovata cronologica non corrisponde l'equilibrio complessivo del quadro e manca la modellazione della figura.

Il bianco e nero che, per una inespicabile abitudine di ignoranza, passa inosservato presso la maggior parte del pubblico, ci offre le tre acquaforti parigine di Antonio Carbonati, rivelatosi tra i buoni incisori italiani con le simpatiche impressioni romane. Si direbbe che la permanenza dell'artista a Parigi, o il nuovo soggetto, abbiano tolto qualche caratteristica alla sua personalità tendendo ad assomigliarlo ai moltissimi che fecero del «pariginismo» all'acquaforte, nell'anteguerra.

Anche Giovanni Greppi non ha più nelle sue visioni di lavoratori, di officine e di cantieri, la facilità e la potenza delle sue acquaforti architettoniche. Fra i nuovi segnaliamo i disegni a matita grassa di Jacopo su motivi plateali e meschi spagnoli, luminosi e liberi dall'influenza di Pénnel, e due vedute di città e di paese originali nel taglio prospettico, buone nel segno schietto e sicuro, opere di Carlo Cainelli.

RAFFAEL CALZINI



Il cinematografo natante « Giuseppe Mazzini » che percorre il Po a scopo di propaganda nazionale presso le popolazioni rivierasche.



S. E. Nourredin Feruh Bey, incaricato di Affari di Turchia presso il governo italiano.



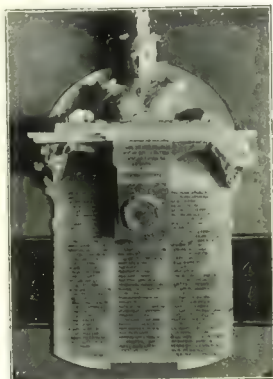
Morlupo (Roma): Monumento al caduto in guerra. (Scultore Tamagnini.)



La stazione radiotelegrafica ultra-potente di Nauen, in Germania, recentemente inaugurata dal presidente Ebert.



L'anniversario dell'occupazione di Fiume da parte di Gabriele d'Annunzio e dei suoi legionari, festeggiato a Nova York: Enrico Caruso canta gli inni nazionali durante la celebrazione.



Spello (Perugia): Ricordo marmoreo ai caduti in guerra. Scultore B. Crispoldi. (Fot. Lamentini, Foligno.)



Un commediografo e un commediante in commedia.

Paolo Ferrari, in quella sua commedia bene architettata e piena di verità e di brioso effetto teatrale, ch'è *Goldoni e le sue sedici commedie*, dimenticata oggi dai nostri capricciosi, mette in scena il conte Carlo Gozzi, l'acero rivale di Goldoni. La fu intervenire in maschera, all'uso veneziano, quando lo marchese era ammesso nella prudente città delle lagune, anche fuori del carnevale; e lo chiama, con un anagramma del cognome, Zigo, per riguardo alla nobile famiglia Gozzi ancora vivente. Ma quell'intervento di Carlo Gozzi è soppianto epico, nel capolavoro del Ferrari è momentaneo.

Renato Simoni porta, invece, di pianta Carlo Gozzi, quello scrittore di teatro, quell'uomo di teatro, sul teatro, in una commedia in dialetto veneziano. Non l'appresenta però come autore delle fiabe favolose a suoi di, ma come innamorato, amante infelice, geloso, dell'attrice Teodora Ricci. È una commedia tutta interiore, una tempesta d'anima, una rovina che non ci lascia addetti, che ci commuove, anzi, come tutte le rovine delle passioni infelici.

E fu così, come Carlo Gozzi sia stato, e sia tuttora, considerato, quel autore drammatico, assai più piumo i tedeschi, che presso di noi. L'autore dell'*Amore delle tre melancolie*, dove parodiò il Goldoni, questo «pittore», figlio della natura, come lo chiamò in una lettera (italiana il Voltaire), fu paragonato dai romantici tedeschi persino allo Shakespeare. Chi non sa che Federico Schiller, uno, egli porta comatore liberale, *Farinelli*, la folia trasgressiva del reitro Carlo Gozzi? La Stael, Guglielmo Schlegel lodarono quel comico, che accusava il gusto del favoloso, inalto nel popolo. Nel coro dei lodatori stranieri, sentiamo anche le voci dei Simsoni e del Ginguenè. Carlo Gozzi fu paragonato, non solo, ad Swift e a Lorenzo Sterne, quale umorista. Il «senso di fanciullo» che faceva andare in sollecchio i fratelli Grimm, i romantici tedeschi, stretti in lega con gli aristocratici per sostenere la poetica reazione, i romantici tedeschi, quel «senso di fanciullo» lo trovavano, è vero, in abbondanza nelle *fiabe* del rivale di Carlo Gozzi; ma non lo trovarono nel suo rivale tedesco, il Lindau, che trattò della nostra letteratura con ben altra competenza d'un Melchiorre Vogtè, paragonò Carlo Gozzi ad Aristotele, nel suo studio *Die Komik des 18. Jahrhunderts* (La Commedia in servizio della Razione), e rilevò il prete e voluto spirito di reazione del conte fiabista, il quale romanziava, e non bene, a religione e galera. Ed Ernesto Mai, nel ripubblicare nel 1885 *Le fiabe*, esagerando diceva: «Carlo Gozzi, più forte di tutti gli scrittori suoi contemporanei, sentì ventarsi in viso l'aura dei tempi nuovi, che si affossavano, e nell'esecrabile palcoscenico presentimento storico della catastrofe che stava per accadere». Francesco De Sanctis giudicò Carlo Gozzi assai meglio: lo giudicò più acutamente di tutti.

Tutto ciò è necessario conoscere per apprezzare l'intima tragedia scorrente nei quattro atti *Carlo Gozzi* di Renato Simoni, che, a mio giudizio, è una meraviglia di profondità psicologica e di pittura di caratteri. Sì; è necessario, perchè, nella nostra mente, serve vivo il confronto fra un ingegno così considerato, anche dopo i suoi meriti, e un uomo così biastato e reso ludibrio d'una squaldrina capriciosa. La commedia non ottiene, quando fu interpretata sulle scene, quel trionfo che, credo, deve suscitare alla lettura di chi non è lettore volgare. Ma l'esito teatrale non compiuto, benché il protagonista fosse niente meno che quel singolarissimo attore psicologo, ch'era Ferruccio Benini (che, quell'anno, dico, era però giustificato, almeno in parte, dal pubblico, che non sapendo qual posto occupava il conte Carlo Gozzi a Venezia, nell'ultimo tempo della Repubblica veneta, e chi fosse egli veramente, non poteva sentire quel confronto, quel contrasto.

Lo stesso Carlo Gozzi narra, nella sua prolissa scolorita e spesso soporifera *Memorie inutili*, i propri amori con la bionda Teodora Ricci, attrice della compagnia del celeberrimo arciduca Sacchi. E

1 RENATO SIMONI, Carlo Gozzi, Milano, Treves, L. 6.

S.I.M.E.R.A.C. La più onerosa e perniciosa per tutti i viaggiatori.
Concessionaria: **Sac. PAULINA TRAVAGLIOTTI** - 18797
Chiedete di questo attentissimo

nel primo atto della commedia *Il pubblico segreto* (ispirata evidentemente da quella del Caldera *El secreto a voces*) il conte Carlo Gozzi dipinge una talosa il ritratto del più afflitto fra gli emanti. Sono pochi versi.

*El se brusa (avvenna) el tra sapier:
El zefuso, i lo mischion
El se fuma, lo scellina (beffegnon)
Tuti ride de i so tri.*

E via via per altre due strofe. Ebbene in quell'infelice non vediamo Carlo Gozzi in persona? Egli era nell'astuccio della vita e soffriva, per tradimenti della Ricci, quel tormento della gelosia, che monsignor Della Casa esprime in un cruccio sonetto, che lo Shakespeare chiama «il mostro degli occhi verdi»; e che il Balzac, in una novella, definisce «l'occhio senza palpebra» aspetto, spallato. Una delle commedie di Carlo Gozzi s'intitola *L'ovvero saporito*. Ma quale serpente più serpente di quella Teodora, rappresentata dal Simoni coi caratteri spiccati della civetta senza cuore, e delle donne veneziane di quel tempo, quando esse intrugavano, e spallegggiavano nella cadente Repubblica, come sempre succede in tutti gli Stati in decadenza? Vedano un po' le donne del Goldoni. Sono esse le padrone del mondo, esse, che corbellano gli uomini e si fanno, per di più, ringhiare. Ne *Le femmine puntigliose* (atto II, scena XIV), il Goldoni le rappresenta in sintesi vivissima.

Ma via! Si sarebbe detto che Carlo Gozzi ve le mettasse le aglie canale di quel topazio di virtù di Teodora. Nelle *fiabe d'amore*, e in quelle di Venezia, egli, per gelosia del Gratiati, contiggiatore della Ricci, lo pose in ridicolo. Il Gratiati, segretario del conte, si servì, come contiggiatore, non nel vivo, e scatenò tale inferno a Venezia e passò tutto il sogno con le sue ire, che fu costretto a fuggire a Stoccolma, e fin miseramente nel vostro esilio, in seguito in uno scritto i più rabbiosi vituperi a suoi lontani persecutori.

Nella commedia del Simoni, il Gratiati fu il galante di Teodora, utilizzando ancor più il lavoro divoratore della gelosia in Carlo. È un'abile scena; una delle più vivide del lavoro.

Nell'ultimo periodo della Repubblica veneta, quante famiglie patrizie si affacciavano e cadevano in povertà per la sfrenata passione del giuoco, per le speculazioni, per le speculazioni, per le speculazioni che il Simoni ci fa della rovina della casa dei Gozzi, specialmente di quella di Gaspare, fratello di Carlo, l'autore scrittore, l'uomo misero e debole, dominato dalla moglie, e d'un rilievo artistico mirabile. Un paio, sentitamente in quel povero conte Gaspare, bigottito, fra Carlo che s'attese a divina provvidenza, e d'un rilievo artistico mirabile. La moglie Luisa Bergalli, la dispotica poetessa amministratrice, che nell'aruffo delle domestiche finanze, imperversa, illudendosi di trionfare! Quel quadro di debiti sopra debiti, d'usura canaglia, di ballo, di lenoc, di baruffe domestiche, è quello di buona parte di Venezia sulla fine del Settecento; ed anche per questo, la commedia del Simoni va considerata per i giusti riflessi storici che ha.

Anche allora, il conte Carlo ci appare, nella commedia, uno sconfitto. Vorrebbe sfuggire lui l'amministrazione che ha beccato dell'oppressore, paziente fratello; ma la terribile cognata, offesa, invertebra del tentativo del cognato inavente, lo mette in sacco, lo mette alla porta. E tutto va a rotoli, s'intende.

Allora lasciamo il povero Gaspare con quella deliziosa sua Luisa, e troviamo Carlo più che mai alle prese con Teodora. Costei, per non perdere l'utile protezione del conte, spiega tutta la propria astute seduzione sorpesca nell'inganno e sempre più intruggiato. Ma la commedia prorompe quando tutti lo piantano, le serve lo derubano, e piomba nel vecchio suo esilio. La Repubblica, la Repubblica, la Repubblica, burbero e rude, sentì ribollirsi il sangue, s'impennò.

«Come vi si adasse? No! I me disse: ex-nobilito, ex-ecellenza, ex-parucchi! Ma cosa? Non bilio sempre, finché starò in piedi! Senza senso, per far far via! Per far via! Ma che mai, a cuo più de garì, doman più de anco! Che i me digio invece: ex-omo e a qu i gararà rason». Qui il reazionario si rivela tutto, e qui, come l'uomo finito.

Questo del Simoni può definirsi il dramma dei tardi aratri. Dramma triste, come è triste tutto ciò che pretende lottare contro le leggi inesorabili del corso della natura, e contro l'aridità dei cuori. Ma è anche dramma allegro per l'umorismo che sfavilla frequente nel dialogo, sia questo tenuto dalle donne clariere o dall'attore Sacchi, il quale alle ultime scene ritorna col fardello delle sue memorie e delle

sue miserie sulle curve spalle; squalide miserie anche per lui, Teodora Ricci, nel frattempo, è morta; ma riprendiamo a lei, Carlo Gozzi non si sente solo, e sospira ancora, fra gli ultimi morsi della gelosia che non vuole sparire. Egli sospira a lei, povero sciocco! — Teodora, Teodora! —

Il taglio degli atti, l'impianto e lo svolgimento delle scene, la succosa evidenza del dialogo tutto vivo, additano un maestro di scena. L'autore, che si sente possa indugiarsi nella prima parte della commedia, procede rapida, come a pie' del destino, e, all'ultimo s'annoda alla caduta della Repubblica veneta; caduto d'un decrepito Governo, caduta di anime.

RAFFAELLO BARRIERA.

FRATELLI TREVES, EDITORI

ROMANZI E NOVELLE (1920)

IO CERCO MOGLIE! (romanzo di) P. PARINI. L. 7 —
LA DIVINA FANCIULLA, di LUCIANO ZECOLI. 7 —
L'ISOLA DELL'AMORE, di M. MORETTI. 6 —
TRE CROCI, romanzo di FENISIO TOZZI. 6 —
SU CAVAL DELLA MORTE AMOR CAVALCA, romanzo di VIRGILIO BROCCHI. 7 —
LE ALTRE FERITE, romanzi di M. BERGATTI. 7 —
AMORE A NICO, di MARCO PRAGA. 7 —
GIOVANI, novelle di FEDERICO TOZZI. 7 —

LE SPIGHE

IRONIE, di FEDERICO DE ROBERTO.
PERSONAGGI SECONDARI, di MARINO MORETTI.
NOVELLE INECREDIBILI, di FERDINANDO PAOLIERI.
L'AVVENIRE IN DONO, di MARCO SERRA.
AMORE DI TERRA LONTANA, di M. SAGNARO.
SANTA MARIA DI ZEVIO, di GIULIO BONELLI.
IL BOLLETTINO DELLA BELLEZZA, di G. ZUCCA.

IN PREPARAZIONE:

LE DUE FINESTRE, di ADONE NOBILI.
LA VITA A DUE COLORI, di RICCARDO MAGGIOLA.
GIURATA DI ANAGNI, di ANTONIO AZEVEDO.
QUI NON SI TROVA! di SPINGI.

Ogni volume: QUATTRO LIRE.

TEATRO

CARLO GOZZI, comm. in 4 atti di R. SIMONI. L. 6 —
LUMIE DI SICILIA - LA PATENTE, commedia in un atto. IL BERRETTO A SONAGLI, commedia in due atti di LUIGI FRANCESCHINI. 7 —

NUOVA COLLEZIONE TEATRALE DIRETTA DA SABATINO LOPEZ

I TESSITORI, dramma in 5 atti di G. HAUPTMANN.
LA PARIGINA - LA SPOLA, comm. di HENRI GYGIS.
LA SECONDA MOGLIE, comm. di A. W. PINERO.

Ogni volume: QUATTRO LIRE.

PER LA GIOVENTÙ

NOI, di ROSA EREBA. L. 5/50
IL CESTELLO, poesie per i piccoli, di A. S. NOVARO. Edizione economica in 16. 5 —

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI, di LUIGI EGADINI. L. 8 —
LE PERIZIE MONETARIE DELLA GUERRA, di ACHILLE LORIA. 8 —
LA RIFORMA GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE SUI REDDITI, di FILIPPO MEDA. 4 —
L'ORARIO DI LAVORO DELLE 8 ORE, di FILIPPO TURATI. 4 —

NUOVE EDIZIONI TREVES

I VICERÉ, romanzo di F. DE ROBERTO. L. 10 —
EVVIVA LA VITA!, romanzo di M. SERA. 7 —
NEL PAESE DI GESÙ, di M. SERA. 8 —
IL PAESE DI CUCCAGNA, di M. SERA. 8 —

RISTAMPE

IL MALAVOGIA, di G. VERGA. (Legato in tela) L. 10 —
MASTRO DON GESUALDO, di G. VERGA. (Legato in tela) 10 —
RE BALDORIA, di F. T. MARINETTI. 7 —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

LA VOCE DI DIO, romanzo di MARINO MORETTI.
IL MONDO È ROTONDO, rom. di A. PARINI.
LA FESTA DELLE ROSE, romanzo di ROSSO DI SUESS.

NAUFRAGIO IN PORTO, di GRAZIA DELEDDA.
IL CUORE NASCOSTO, liriche di A. S. NOVARO.
GIORNO IN GIORNO, liriche di OFELIA MAZZONI.
L'ORDINA, commedia di MARCO PRAGA.
CONFIDENZE DI PAZZI E SAVVI SUI TEMPI CHE CORRONO, di UGO ORTUS.

RAFFAELLO, di Costanza Ricci (Illustrato).
LEONARDO RITRATTISTA, di ATTILIO SCHIAPARELLI (Illustrato).
DANTE MOSTRATO AL POPOLO, di ALABRICO BIONDI.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves editori, Via Palermo, 12, Milano.



Tre momenti del grande corteo storico di Klagenfurt.

DAI PAESI DEL PLEBISCITO.

(Dal nostro corrispondente G. Borghetti.)

La lotta austro-jugoslava in Carinzia.



Francobollo del Plebiscito.

Klagenfurt, settembre.

Siamo nell'imminenza di un altro solenne atto di auto-decisione derivato dai trattati di pace, e che per l'Italia avrà grande importanza in quanto da esso dipenderanno la sicurezza d'un tratto molto sensibile della sua frontiera, e delle comunicazioni e dei traffici che attraversano a questo si inoltrano verso l'Europa centrale e i paesi d'oriente.

La Carinzia è infatti come un ponte su cui debbono passare persone e cose che dall'Italia si propongono di giungere nel cuore dell'Austria, o in Ungheria, e nella Cecoslovacchia e in Polonia a nord, o prendere la via di Costantinopoli per Sofia e Bucarest; e persone e cose che da codesti paesi debbano venire a noi. Bisogna inoltre notare che nell'economia generale della nuova carta d'Europa derivata dalla guerra, l'Italia è fra le grandi potenze la più prossima ai minori Stati orientali e che a questo fatto non possono a meno di seguire dei fenomeni naturali di gravitazione i quali, se opportunamente considerati e abilmente secondati, potrebbero notevolmente accrescere i vantaggi di tale situazione.

Il plebiscito avrà luogo il 10 ottobre. Siamo dunque, si può dire, alle porte. Ma pare che l'Italia di questo — che è anche un suo così grande interesse politico ed economico — non si accorga. Per quello di Teschen, ogni giornale portava delle colonne di roba. E non erano che interessi tedesco-polacchi. Io sono qui il solo giornalista sinora. Eppure la giornata è già piena di movimento e le sue vicende di sapore gustoso.

Basta saper secondare quello e cogliere queste nel punto giusto. Proviamoci insieme.

Eccoci davanti alla Burg, un largo e basso edificio, sede abituale della rappresentanza

cittadina. Ma al sopraggiungere della Commissione plebiscitaria, il Borgomastro se ne è andato coi suoi esecutori cedendo il posto ai rappresentanti interalleati. Sul tetto dell'edificio son drizzate tre antenne: sventolano a un leggero soffio, dentro una bruma opaca, le bandiere d'Inghilterra, Italia e Francia. L'antenna inglese è più alta delle altre due perché il rappresentante dell'Inghilterra, colonnello Peck, quello che era a Fiume avanti l'occupazione danunziana, ha la presidenza della Commissione. Gli altri due rappresentanti sono: il principe Livio Borghese per l'Italia e il colonnello Chambray per la Francia. Ognuno dei tre ha seco un ragguardevole stuolo di funzionari minori: tre sezioni che occupano quindi l'intero palazzo. Sono le 9. Dal portone a cui fan guardia due gendarmi carinziani con tanto di pisto-

cordo vago e lontano. Molti piccoli, nati dopo l'inizio della guerra, non lo conoscono nemmeno di vista. Se dunque, a giro finito, qualche panino o anche solo qualche pezzo restano in fondo al cartoccio, pensate con che avidità i ragazzini amici del buon fante, e che l'attendono al varco, si mettono a sgranochiare quegli avanzi prelibati.

Verso le 10 cominciano ad arrivare le automobili che recano funzionari e ufficiali aggregati alla Commissione: primi, come sempre avviene nella vita, giungono quelli che stanno più lontano, perché il più vicino, per gratitudine alla sua sorte, non può essere se non pigro e ritardatario. I più lontani son dunque coloro che dimorano presso, i limiti estremi della zona di plebiscito. La Commissione ha diviso questa zona in sei distretti costituendo in ognuno di questi un Consiglio

distrettuale composto di tre ufficiali: un italiano, un francese, un inglese. In due Consigli la presidenza è italiana, in due francese, in due inglese. Gli italiani hanno la presidenza a Bleiburg e a Rosegg coi tenenti colonnelli Navarini e Trenti (questo ultimo era capo della missione militare di Klagenfurt avanti l'inizio dei lavori plebiscitari); gli inglesi a Volkermarkt e Klagenfurt campagna, i francesi a Ferlach e a Klagenfurt città.

Ogni giorno, dalle varie sedi distrettuali, arrivano adunque, a mezzo di ufficiali, difusi e circostanziati rapporti sull'andamento delle operazioni attraverso le quali si prepara la grande prova. La Commissione li esamina e quindi emana le necessarie disposizioni che riguardano non solo le operazioni relative al plebiscito,

ma pure il mantenimento dell'ordine e ogni superiore provvedimento governativo; poichè ad esso il Trattato di Saint-Germain ha delegato i pieni ed esclusivi poteri di Governo durante tale periodo.

E quasi tutti questi rapporti contengono vivaci proteste contro gli atti di violenza, spesso anche di ferocia, sempre di sopraffazione brutale, di che i jugoslavi, tuttavia occupanti il territorio contro le precise disposizioni del Trattato, maturan la loro ingiusta oppressione sui disgraziati carinziani.



Nel corteo molti portatori con cartelli recanti le scritte: «La Carinzia ai Carinziani», «La Carinzia libera e unita», «La Carinzia libera sino alle Karawanche» ecc.

lone sul fianco, esce sollecito un fante che reca sotto braccio un gran cartoccio con molta disinvoltura. Sono i panini freschi, fatti con farina venuta dall'Italia per cura della nostra Sussistenza Militare, che provvede alla nostra alimentazione. Sono appena sfornati, e il fante li porta a domicilio degli italiani che fanno parte della missione. Quanti sguardi invidiosi lo seguono! Qui il pane, quando c'è, è pessimo. Spesso, anche negli alberghi e nelle trattorie, non se ne trova. Del pane bianco poi, non si ha che un ri-

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTE
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
PARFUMS PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



Le cartoline commemorative:
L'aquila carinziana protegge la bandiera.

Ma di questo diremo poi.

L'ora consueta della riunione commissionale è alle 11.

Poco prima infatti arrivano le automobili dei tre delegati interalleati. Il principe Borghese viene dalla villetta che ha affittato sulla vicina ed amena riva del lago di Wörth. Invece i due delegati delle parti interessate, il capitano Peter per l'Austria e il capitano Ivanovic per la Jugoslavia, giungono a piedi, rigidi, a venti passi di distanza l'uno dall'altro.

Finita la seduta, che dura al solito un paio d'ore, fuga generale verso gli alberghi per la colazione. Italiani e inglesi mangiano all'*Hotel Moser*; francesi e jugoslavi al *Kaiser von Österreich*. Gli austriaci sono del luogo e quindi hanno la loro casa.

Domando a un mio diligente informatore:

— E così? Che abbiamo di nuovo?

— Seduta importantissima. La Commissione ha ricevuto dai distretti l'ennesimo rapporto contro il terrorismo jugoslavo.

— E allora?

— A norma del Trattato di Saint-Germain ha fatto quindi l'ennesima intimitazione al delegato jugoslavo di ritirare le sue truppe dalla zona di plebiscito.

— E il delegato jugoslavo?

— Ha risposto di sì.

— Oh! Finalmente! Adesso le operazioni

potranno svolgersi ordinate e libere in espressione della genuina volontà delle popolazioni.

— Già, ma il delegato jugoslavo ha risposto di sì, anche lui per l'ennesima volta....

E così si va avanti, e il giorno del plebiscito si avvicina senza che la mostruosa situazione accenni a mutare.

L'articolo 50 del Trattato di Saint-Germain, che porta la firma non solo delle potenze interalleate ma pure dell'Austria e dello Stato S. H. S., dice esplicitamente:

«Le truppe jugoslave e austriache rispettivamente occupanti le zone di plebiscito, devono essere ridotte agli effettivi che la Commissione giudicherà necessari per il mantenimento dell'ordine e dovranno essere sostituite al più presto con le forze di polizia reclutate localmente».

Le stesure del plebiscito di Teschen dove non era più un soldato polacco né tedesco.

Ma se a tali norme ottemperarono Germania e Polonia, lo Stato S. H. S. invece se ne infischia. Ha occupato di sorpresa, senza alcuna giustificazione né geografica né etnica, la Carinzia meridionale nella primavera del 1919, e vi tiene tuttavia i suoi contingenti militari perchè sa bene che soltanto a prezzo di impicciotti, soltanto con la violenza può sperare di prevalere.

E la Commissione di plebiscito si contenta di star a vedere e attendere il benepulito di Heigrad!

Non occorre vantare prerogative profetiche per promanare che in tal modo il plebiscito dovrà per forza — è proprio il caso di dire così — riuscire favorevole ai jugoslavi.

Easi sono già, a malgrado della permanenza dei comissari distrettuali, completamente padroni della zona occupata.

L'altro giorno sono andati a Feistritz dove si doveva tenere un comizio di propaganda plebiscitaria. C'erano tremila contadini carinziani di fronte a trecento jugoslavi importanti per l'occasione. C'erano un capitano italiano e un colonnello francese rappresentanti la Commissione interalleata. Ma c'era anche una cinquantina di gendarmi jugoslavi i quali con tanto di baionetta innastata proteggevano la minoranza tracotante, svillaneggiante e minacciatrice l'encore maggioranza tedesca.

Questa, di proposito, non raccolse alcuna provocazione. Altrimenti sarebbe certo successa una carneficina, perchè i gendarmi jugoslavi han tolto le armi a tutti i carinziani



Francoholo
del Plebiscito.



Le cartoline commemorative:
«La Carinzia una è indivisibile».

mentre le han lasciate ai loro compatrioti. E in queste condizioni si può pensare che avrebbe avuto la peggio.

Il bilancio sarebbe stato propizio ai jugoslavi, poiché tanti morti avrebbero significato certamente tanti voti contrari di meno.

Così non corre il sangue; ma il comizio non poté aver luogo.

In quell'occasione anch'io passai un brutto momento: essendo issata a bordo della mia automobile la bandierina carinziana, fui preso per un tedesco. Ne ebbi un fianco — dell'automobile, s'intende — molto malconco. Ma un gruppo di carinziani mi corse incontro, mi aprì un varco e non fu altro.

Chi me l'avrebbe detto una volta, quando l'I. R. Luogotenente di Innsbruck mi sfrattava da Trento a cagione della mia opera «pericolosa per l'integrità dello Stato» (!!), chi me l'avrebbe detto, allora, che un giorno mi sarebbe occorso questo: di trovarmi protetto da sudditi austriaci!

Già: i jugoslavi mi avevano preso per un tedesco.

Ma poi al ritorno pensavo che forse avrei potuto rischiare anche di peggio se mi avessero conosciuto per italiano!

GIUSEPPE BORGHETTI.

NECROLOGIO.

➤ A Treglio (Vallée) dove passava le vacanze nella casa avita, è morto un distintissimo scienziato ed una perla di galantuomo e patriotta, il prof. *Michele Rujina*, dotto astronomo, già addetto all'osservatorio milanese di Brera, poi direttore dell'osservatorio dell'Università di Bologna. Aveva 69 anni.

➤ A Milano, dove trovavasi per ragioni di affari, è morto a 75 anni *Marco Besso*, residente a Roma nativo di Trieste, notissimo come amministratore di grandi imprese industriali e bancarie, quali le Assicurazioni Generali, la Banca Commerciale, ed altre. Era un fervente dantista, colto ed operosissimo: aveva raccolto una ricchissima e continuamente ospitata biblioteca dantesca e scientifica, che era la sua vera passione. Fu uno dei principali aiutatori della Dante Alighieri; fece a proprie spese costose edizioni di molto valore bibliografico; ha lasciato, morendo, la propria biblioteca e parte del proprio palazzo in Roma per la creazione, con capitali adeguati, di un istituto per gli studi di letteratura e di economia politica.

➤ A distanza di parecchi anni da Morelli, da Palazzi, a morto pochi giorni or sono, vecchio d'ottantatré anni, il pittore *Michele Cammarano*. L'arte era nella tradizione della sua famiglia, il nonno



MARCO BESSO.

Giuseppe Cammarano era stato buon pittore e aveva frascato il soffitto del teatro San Carlo, il padre Salvatore, aveva offerto rime e ritmi di facili strofe ai migliori musicisti del suo tempo. Michele Cammarano successe a Filippo Palazzi nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove portò per anni la sua fede e la sua onestà di artista severo e coscienzioso. Fra i suoi quadri più noti sono quelli ispirati a episodi di battaglie del Risorgimento: così il 22 maggio 1859 a San Martino, Carica di bersaglieri, Una carica di bersaglieri alle mura di Roma, quest'ultimo bello di realismo di tecnica, ma nei suoi pitture nata dalla anemica fioritura della nostra arte patriottica.

➤ Un allevatore italiano di bella ricomanza fu il napoletano, *Edoardo Gintiralli*, conosciuto su tutti i primari turf d'Europa. Allevò dal 1871 a Portici, alle falde del Vesuvio; poi ampliò i propri allevamenti nei suoi possedimenti di Lavello (Basilicata). Corse a Longchamp, a Manchester vinse nel 1901 il grey Derby ad Epsom con *Signorinetta*, da lui personalmente allenata pel famoso Heath del Cambridgeshire. E col suo sangue inglese, era suo simpatichissimo, di spirito e di mondo: era nato a Lavello il 3 giugno 1838, e il 4 dicembre 1890 era stato nominato senatore per censo.



BANCO DEL COMMERCIO E INDUSTRIA DI SAN PAULO NEL BRASILE.

Il 17 dicembre 1885, nella città di Santos, per iniziativa di un brasiliano stimatissimo per la sua abilità commerciale, per la vasta esperienza negli affari, e per le sue qua-

Ne erano soci solidali, senza capitale, Carlo F. Nielsen e Antonio Luigi Tavares; il primo, oltre alla gerenza generale degli affari, assunse la gerenza della sede in Santos,

dottor Martinho da Silva Prado, Benedetto Augusto Vieira Barbosa, Giovan Battista de Mello e Oliveira, Gioachino Timotheo de Araujo junior, barone de Mello e Oliveira,



Facciata del Banco di Commercio e Industria di San Paulo, in Via 15 Novembre.

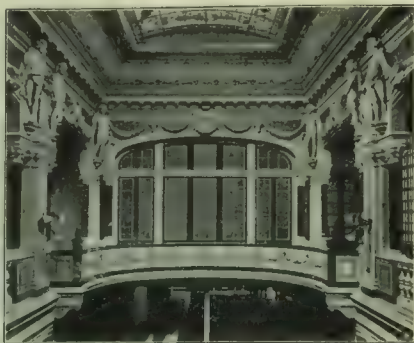
lità morali, Carlo Filippo Nielsen, che si unì a un gruppo di capitalisti rappresentanti le principali famiglie e le maggiori fortune pauliste, fu fondata la Casa Bancaria della provincia di San Paulo, Nielsen & Comp.

l'altro quella della succursale di San Paulo. Il capitale di rs. 1.800.000.000 fu sottoscritto dai seguenti accomandatari: colonnello Fidelis Nepomuceno Prates, conte (e poi marchese) di Tres Rios, barone di Piracicaba,

Emanuele Bonifacio da Silva Batista, commendatore Emanuele Carlo Aranha (poi barone di Anthumar), Pietro Egidio de Souza Aranha, Gioachino Ferreira de Camargo Andrade, Stanislaio Ferreira de Camargo, ba-



Sala della Direzione.



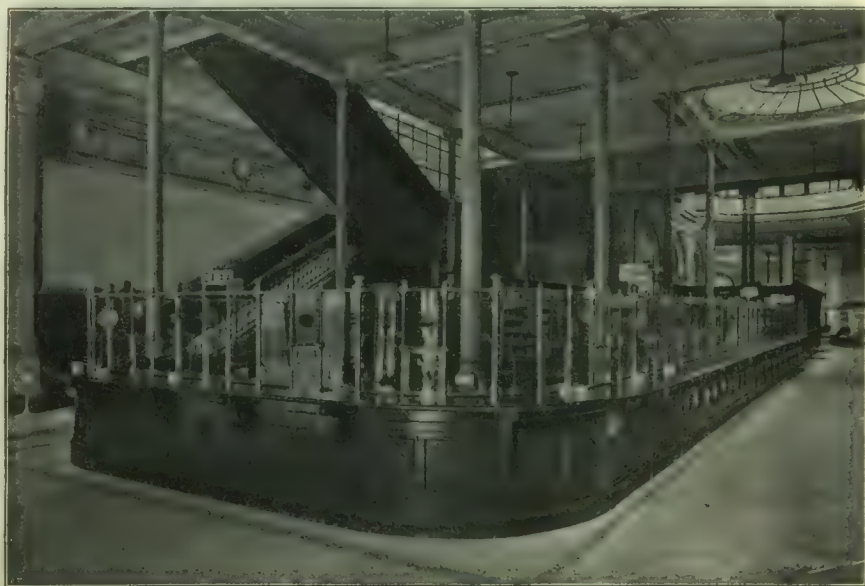
Salone al primo piano del palazzo.

BANCO DE COMMERCIO E INDUSTRIA DI SAN PAULO.

rone (poi conte) di Parnahyba, Giuseppe Stanislao de Amaral, comm. Fernando Augusto da Rocha. Versato appena il 20 % del capitale sottoscritto, cioè rs. 360.000.000, il 1.º marzo 1886, cominciò a funzionare regolarmente la Casa Bancaria, con la sua sede in Santos e con le succursali in San Paulo e Campinas; dopo un mese, nel primo bilancio, già aveva come depositi la somma di rs. 2.544.900.000. Questa somma nel bilancio del 30 giugno raggiungeva rs. 3.300.000.000, al 30 sett. rs. 4.000.000.000 con rs. 4.200.000.000 impiegati in sconti e prestiti in conto corrente.

Su queste solide basi, quattro anni dopo, il 17 dicembre 1889, si costituiva la Banca del Commercio e Industria di San Paulo, società anonima, col capitale nominale di reis 10.000.000.000 diviso in 50.000 azioni di 200.000 ognuna, società che rilevò la Casa Nielsen & Comp., liquidando questa ditta e pagando un indennizzo di rs. 200.000.000 ai suoi soci. La prima amministrazione eletta fu composta dai seguenti azionisti: pres. cons. Antonio da Silva Prado; vice-pres. march. di Tres Rios; direttori: bar. di Piracicaba; dott. Antonio da Silva Queiroz; Carlo Filippo Nielsen. Que-

s'ultimo continuò con la gerenza generale; al posto di vice-gerente della sede in San Paulo andò Antonio Luigi Tavares; a gerenti delle succursali di Santos e Campinas furono designati W. B. Robertson e Giuseppe Queiroz de Lacerda; quest'ultimo fu poco dopo sostituito da Eduardo Franco. Il primo Consiglio di sindacato fu composto dai sigg.: dottor Giovanni Alvares Rubião junior, dottor Giovanni Bernardo da Silva e Giovan Battista de Mello Oliveira; quest'ultimo, dimettendosi poco tempo dopo, fu sostituito dal dott. Antonio de Campos Toledo.

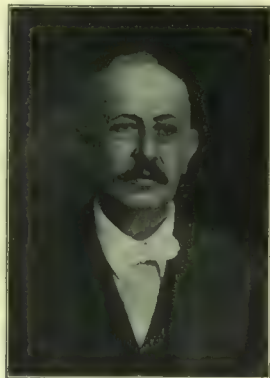


Banco di Commercio e Industria di San Paulo. — Aspetto interno dal lato degli sportelli.

Il nuovo istituto così organizzato iniziò le sue operazioni il 2 gennaio 1890 avendo realizzato appena rs. 2.000.000.000 del capitale. Il successo della nuova Banca fu tale che le sue azioni ottennero subito un lucro dell'80%. Affluirono i depositi che, dopo sei mesi, superavano i 10 mila contos di reis, raggiungevano i 15 mila contos alla fine del primo anno e i 26 mila contos il 30 giugno 1891. Distribuiti dividendi del 12% nel primo anno, 15% nel secondo, alla fine del 1891 la Banca aveva un fondo di riserva di reis 1.000.000.000, cioè la metà del capitale versato. Nel 1893 fatta la chiamata di un altro 30% del capitale, si ottenne come versato un capitale di rs. 5.000.000.000 mentre in fine del 1892 era stato portato a rs. 2.000.000.000 il fondo di riserva, malgrado la distribuzione fatta del 20% di lucro agli azionisti. Il fondo

di riserva eguagliava nel 1895 il capitale realizzato; fu creato un fondo di pensione agli impiegati della Banca e fu distribuito un dividendo del 25%. Nell'anno seguente fu creato un fondo d'integralizzazione delle azioni. Fino al 1909 fu distribuito annualmente il dividendo del 16%, finché, superando il fondo di riserva la somma del capitale versato, fu elevato il dividendo al 18%, che fu portato al 20% nel 1915, tasso che si mantiene fino a oggi. Perché non diminuisca da questo livello, fu creato nel 1917 un fondo speciale con rs. 5.000.000.000. L'attuale prosperità della Banca è davvero eccezionale: i depositi oscillano intorno agli 80 mila contos di reis, il fondo di riserva si avvicina al doppio del capitale sociale, sono completi i fondi di pensioni e di dividendo.

Nel suoi 30 anni di esistenza, la direzione



Giovanni Hott junior, gerente della filiale di Santos del Banco di Commercio e Industria di San Paulo.



Banco di Commercio e Industria di San Paulo: Sede della filiale di Santos.

della Banca soffrì varie alterazioni: nel 1892 e nel 1914, per la rinuncia del dottor Antonio di Souza Queiroz sostituito dal dottor João Alvares Rubião junior, e del signor Federico Nielsen sostituito dal signor C. P. Vianna, che assilò nel 1885 l'organizzazione della Casa Bancaria e che ora occupa la carica di Direttore-Gerente; nel 1893, 1897, 1898, 1902, 1915, 1916 e 1917, per la morte del marchese di Tres Rios, sostituito dal signor Giuseppe di Queiroz Lacerda; di Carlo Filippo Nielsen dal dottor Francesco Antonio di Souza Queiroz; del barone di Piracicaba dal dottor Antonio di Campos Toledo; di quest'ultimo sostituito da Federico Nielsen; del dott. João Alvares Rubião junior, dal dott. Carlo Augusto Pereira Guimarães; di Giuseppe di Queiroz Lacerda, il cui posto fu soppresso, e del dottor Francesco Antonio de Souza Queiroz, che fu sostituito da Numa de Oliveira.

Nel Consiglio di sindacato entrarono: nel 1892, il dottor Francesco Villela de Paula Machado; nel 1898, il dottor João Battista da Rocha Conceição; nel 1900, il dottor Adolfo Augusto Pinto; nel 1904, il colonnello Bento José de Carvalho; nel 1910 il dott. Manoel Pinto Torres Neves.

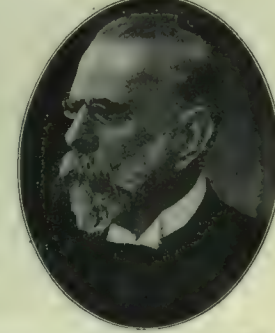
La carica di vice-gerente della sede di San Paulo fu occupata successivamente dai signori Antonio Luigi Tavares, Giuseppe di Queiroz Lacerda, Luigi Gex, Fe-



C. P. Vianina, direttore-gerente del Banco di Commercio e Industria di San Paulo.



Dott. Carlo Pereira Guimarães, direttore del Banco di Commercio e Industria di San Paulo.



Consigliere Antonio Prado, pres. del Banco di Commercio e Industria di San Paulo.

derico Nielsen, Alfredo Speers e Creso di Miranda. Nel 1910 fu creata la succursale di Ribeirão Preto e affidata all'antico corrispondente locale, dottor Francesco José de Barcellos. La succursale di Santos è diretta dal si-

gnor Giovanni Holt Junior; quella di Campinas dal signor Mario de Siqueira.

La Banca del Commercio e Industria, che fu fondata nell'epoca in cui la coltivazione del caffè incominciava a svilupparsi, conosce immensamente al successo ottenuto dal

territorio paulista e dal Brasile raggiungendo il primo posto fra i paesi produttori di caffè.

Ed esaminando i bilanci del primo semestre del corrente anno, di questa Banca, si conoscerà il valore del concorso dato da questo importante Istituto alla fortuna di San Paulo:

BANCO DEL COMMERCIO E INDUSTRIA DI SAN PAULO

CAPITALE 90.000.000.000

RESERVE 96.338.220.433

BILANCIO AL 30 GIUGNO 1920

COMPRESSE LE OPERAZIONI DELLE FILIALI DI SANTOS, CAMPINAS E RIBEIRÃO-PRETO

ATTIVO		PASSIVO	
Bertagli:		Capitale	
Effetti scontati	70.137.635.029	Fondo di riserva	10.000.000.000
Effetti da ricevere per conto terzi	8.345.192.071	Fondo di riserva speciale	5.000.000.000
		Fondo di provvista agli impiegati del Banco	500.000.000
Banci e Bancomati:		Guadagni e perdite:	
Saldi debitori per posti di anticipo	94.379.534.013	Saldo di questo bilancio	96.338.220.433
Cantoni e valori depositati:		Depositi:	
In pegno mercantile, in garanzia da prestiti ed autopro	90.366.379.043	Per cambiali ed a termine	14.859.165.799
Valori in deposito per conto terzi	35.403.249.820	Crediti Correnti:	
Cautione della direzione	90.000.000	Saldi crediti in questa Sede e filiali in conto movimento, con e senza int	166.338.855.056
Valori e fondi di proprietà del Banco:		Garanzie diverse ed altri valori:	
Crediti diversi	284.606.675	Cautioni in deposito	90.366.379.043
Corrispondenti nel Paese e all'Estero:		Valori di proprietà di terzi ed effetti da ricevere per conto di terzi	45.748.170.091
Saldo a disposizione di questo Banco	13.214.775.079	Cautione della direzione	90.000.000
Cassa:		Dividendi e Bancomati:	
Saldo in moneta corrente in questa Sede e nelle filiali	44.217.308.674	Saldi non reclamati	23.051.000
		Crediti diversi:	
Ra	362.725.676.430	Semestrale dividendo: Di Ra. 30.000 per azione in ragione del 30% all'anno	3.000.000.000
		Perpetuale della Direzione: Secondo l'art. 38 N. 1 dello Statuto	187.902.800
		Corrispondenti nel Paese:	
		Saldo a favore di questi	9.000.000.000
		Ra	362.725.676.430

CARLO GUIMARÈS, Vice presidente.

a. a. a.

C. P. VIANINA, Direttore-Gerente.

DIMOSTRAZIONE DEL CONTO GUADAGNI E PERDITE AL 30 GIUGNO 1920, COMPRESSE LE OPERAZIONI DELLE FILIALI DI SANTOS, CAMPINAS E RIBEIRÃO-PRETO

DEBITO		CREDITO	
Prejudizi constatati in varie responsabilità e sconti in altre ancora in via di liquidazione		Che passò al 31 dicembre 1919	
	704.089.655		4.553.017.869
Spese Generali:		Ricovero da diversi a credito di questo conto	
Oneri agli amministratori ed al Consiglio locale, stipendi ai governi ed impiegati del Banco, fitti, bolli, imposte, telegrammi, pubblicità, sottoscritte, ecc.	1.265.517.858		34.977.879
Personali alla Direzione: Secondo l'art. 38 N. 1 del nostro Statuto	187.902.800	Interessi e Bancomati:	
Semestrale dividendo:		Saldo a favore di questi conti al semestre, meno quelli che appartengono al semestre seguente	3.581.014.831
Ra. 30.000 per azione in ragione del 30% all'anno da distribuirsi	3.000.000.000	Cambio e Commissioni:	
Saldo	4.758.608.435	Guadagni in questo conto	4.536.007.043
Che passò per il semestre seguente	8.916.917.864	Interessi e dividendi:	
Ra	8.916.917.864	Ricovero durante il semestre	111.900.830
		Ra	8.916.917.864

ARTURO E. AKMANDO, contabile.

a. a. a.

San Paulo, 13 luglio 1920.

Carlo Filippo Nielsen, uno degli organizzatori del Banco di Commercio e Industria di San Paulo.

La cifra 362.725.676.430, col cambio d'oggi, rappresenta circa un miliardo e mezzo di lire italiane.



Dott. Numa De Oliveira, direttore del Banco di Commercio e Industria di San Paulo.



IL PITTORE NEL VILLAGGIO. NOVELLA DI FERDINANDO PAOLIERI.

Arrivai in paese sull'ora delle nove. La piazza grande era piena di gente che si preparava a partire colle vecchie diligenze sgangherate e di gente la quale si divertiva a veder quelli che partivano.

Dalla chiesa uscivano poche donne dopo avere ascoltato la messa dell'otto e il sole era chiaro, come filtrato dagli strati leggeri d'ovatta che un ventarello di collina sflocava nel cielo d'un azzurro così inverosimile da parer tinto.

Io avevo la cassetta grande dei colori nella destra e il panchetto nella sinistra: la pipa spenta in bocca, il cappello a cencio di traverso, sugli occhi, e l'ombrellino bianco a tracolla. Ero fiero della mia aria di pittore e mi pareva che tutti guardassero me.

Infatti un ragazzo moccioso che giocava a nocino con degli altri accanto alla torre dell'orologio mi vide e annunziò allegramente: c'è quello che fa le fotografie!

Subito mi si fecero d'intorno, mentre io disponevo il panchetto all'ombra per riprendere la prospettiva della chiesa.

Mi toccò a scacciare i monelli che mi si paravano davanti.

Tutto andò bene finché disegnai sulla tavoletta bianca. Adesso erano scesi dalle diligenze per vedere quel che facesti ed erano arrivati dei villeggianti i quali scherzavano, giovani in tuta e signorine in abiti leggeri scollati, allegramente fra loro.

Principiai a metter giù i colori. Preparavo il cielo e il terreno con delle lacche per ottenere, dopo, una maggior vibrazione, atesi l'ombre violette per velarle di poi, feci il campanile rosso di carminio per quindi ottenere, con dei tocchi verdi, gialli, bianchi, il suo fulgore di fiamma dritta nel sole.

Allora presero a dileggiarmi.

Una signorina dal gran ridere dovè mettersi a sedere per terra: i ragazzi cullarati, mi presero a spinte e m'urtarono facendomi traballare sul mio sedile pericolante.

Perduta la pazienza, afferrai una pennellina e la detti traverso il muso ad uno dei

più arditi, tappandogli un occhio con un bioccolo di giallo cromo.

I suoi compagni si torcevano le budella dal ridere, ma lui fuggì, scatto, piangendo.

Di lì a poco, mentre le diligenze partivano, sentii un vetturino che smoccolava per via del ritardo, dire a qualcuno, parlando di me: — Chi è stato quello lì, accidenti a chi ce l'ha portato!

E subito un uomo si fece largo tra la folla e venne avanti ricoprendomi di parolecce.

Era il babbo del ragazzo al quale avevo tirato la pennellina nell'occhio.

Mi levai di scatto e, chiuso il panchetto, l'alzai minaccioso urlando: — Chi t'ha insegnato l'educazione, maiale?

La folla si divise in due parti.

Chi dava ragione a me, chi al babbo del ragazzo, era un pandemonio infernale. Per fortuna arrivò il maresciallo dei carabinieri.

Ora la gente s'esaltava alla vista del graduato rappresentante della giustizia; gridavano: «Ci mette in caricatura! porta via la chiesa vestita in maschera! dove l'ha vista gialla e turchina in quel modo?»

Il maresciallo metteva pace, spiegava che la piazza è di tutti, che ognuno è padrone di fare le bestialità che gli pare... ma io, per tagliar corto, presi un vecchio che passava, fobbligai a sedersi s'un pilastro, gli strillai, concitai, sul muso: — ti do due lire se stai fermo una mezz'ora, così!

Aggrasmai pennelli e un cartone e cominciai a schizzargli la testa, col metodo dell'impressionisti, alla prima. Sporcai il cartone di bitume e terra gialla con acqua ragia, schizzai con un pennello intinto di terra verde la faccia del vecchio, geometricamente.

Era facile, tutta angoli, luci ed ombre.

Riempii i triangoli degli scuri, levai rapidamente i chiari, apparvero le bozze frontali, l'aruffio dei capelli, la punta del naso bitorzoluto e lustro, le occhiaie ombreggiate dalle sopracciglia, i baffi, la «massa» verdastria della barba sulla quale feci risaltare qualche filo d'argento; poi con pochi tocchi d'un pen-

nello nuovo, animai gli occhi, ricavai gli abatimenti freddi, detti la via alla testa.

Uno che veniva dalla cantonata cacciò un grido: Ma è lui! è Birillo! tal quale! venite a vederlo di qui!

Galopparono tutti cinque o sei passi indietro e un grande urlo d'ammirazione saltò alle stelle.

Profittai di quell'istante di favor popolare per dipingere in bocca al modello la pipa.

Allora l'entusiasmo non conobbe più limiti.

Il maresciallo mi domandò quanto volevo per dipingerlo in piedi, in alta uniforme, con le «buffetterie» il pennacchio e lo «sciaccò». Non facettere complimenti; era disposto anche a spendere cinquanta lire! Ma il pennacchio lo voglio (e accennava col dito di quel rosso lì...)

Una vecchia mi disse in un orecchio: — Corro a casa a prendergli la fotografia del mi' figliolo morto in guerra e ritorno in un fiat! Birillo s'alzò e volle vedersi.

— Sono così io?

— Siete così, proprio così — urlavano tutti.

— Ma... o se i butteri del vallo non ce li ha fatti!

A mezzogiorno chiusi la cassetta, ripiegai il panchetto e andai a mangiare in una trattoria.

Costi, sotto un pergolato, in maniche di camicia, mi divertivo a guardare gli occhi d'oro pallido che il trattore del fogliame di sopra ricamava sulla tovaglia verde scintillando sui bicchieri e nelle pance delle bottiglie.

Mi sarei voluto persuadere di certe teorie del colore rispetto ai volumi e m'arrabbiavo perché non mi riusciva.

Mentre mangiavo un'appetentissima minestra di magro e sorseggiavo un vinetto color del rubino, odoroso di viole e manmole, col frizzante che mette appetito, capitò nell'orto il babbo del ragazzo, quello che aveva leticato con me.

Si mise a sedere sopra una panca, di faccia, e si mesce, senza complimenti, un gran bicchiere di vino. Poi, mandandomi in faccia

LA MIGLIORE TRATTRICE AGRICOLA



TRATTRICE ROMEO 12-25 CHE TRAHIA 5 MACCHINE DEL PESO COMPLESSIVO DI 150 QUINTALI.

* La trattrice agricola ROMEO, macchina che raccoglie in sé le più svariate possibilità ed attitudini, senza conoscere stanchezza, è destinata ad assurgere al posto d'indispensabile ed incomparabile alleata di ogni azienda agricola, quale vero cuore pulsante di ogni lavoro campese. *

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

FILIALI: ROMA. VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

una zaffata d'alcool, mi sussurrò, curvandosi, al di sopra della tavola, vicino al mio viso: «La vòl ritrattare una bella ragazza? Mi dia cinque lire, gli mando subito la mia nipote».

— Vedianola!

Di lì a poco arrivò una giovane bionda, tarchiata, color del latte e del sangue, col petto abbondante e sodo, i fianchi larghi, i seni rossi, ma piccole, e gli occhi chiari, di felino affamato. E l'uomo spari.

La gente, che giocava a un tavolino non lontano, dette d'occhio al cameriere che abbozzò un gesto ambiguo.

La ragazza mi disse: — Se mi tiene con lei, a Firenze, per un po' di giorni, mi può dipingere come gli pare. Mi leverò anche la camicia.

— E poi, — chiesi così per dir qualcosa, — e poi cosa si fa?

— Lei mi fa il ritratto, un bel ritratto, ignuda, e lo mette all'esposizione, domandando chi è quella bella ragazza e io fo i quattrini a palate!

— Bell'idea!

— O cosa vuole che faccia, se no?

— Diavolo! Sposate un bravo, onesto operaio, mettete al mondo dei figliuoli e siate felice.

— Felice? Uhm! mia madre è morta dalle gran legnate che gli dava il marito, lo zio torna a casa briaco e ci picchia tutti, me mi rincorrono nei campi e poi, per tutta ricompensa, mi danno dei calci. Alla fiamma mi hanno mandata via perchè gli uomini si bastonavano per via di me. E invece, senza fatica, posso mangiar bene e vestire come una signora. Cosa ci sto fare qui? L'imbecille!

— Sei mesi dopo, a Firenze, un cronista del giornale mi chiese: Vuole disegnare una cosa terribile? Vieni con me.

Presi l'album e si andò nella stanza di deposito dell'ospedale. Sopra una tavola, nella mezza luce di quella specie d'alcova macabra, era distesa una ragazza tutta nuda, bellissima. Tra le mammelle grosse e sode, bianchissime, spiccava una ferita rossa che pareva un fore

di girano. Gli occhi erano abbarrati e vitrei, come di felino affamato. Cominciai a prendere appunti e, disegnando, la riconobbi con raccapriccio.

Fu così che all'esposizione comparve, secondo la sua volontà, il ritratto della creatura che voleva essere ritrattata ignuda.

Ma d'allora in poi non ho più dipinto che chiese galle con il campanile rosso contro un cielo turchino.

FERDINANDO PAOLIERI.

GIUDIZI ALTRUI

L'avvenire in dono di MARIO SOBRERO.

Mario Sobrero con queste novelle si è messo avanti a farsi notare fuori dalla confusione dei troppi novellieri che produce l'Italia. È l'unica produzione che non langue e non sciopera. Mario Sobrero — che non ha velleità di scopritore e di innovatore, che non corre dietro ad originalità di strappo e di accento avara seramente e acutamente casi comuni, materiosi di accenti semplici e schietti. È tale schiettezza e semplicità di sensazione e di osservazione si comunica anche al lettore, cui palon cose ormai, se non del tutto spartite, certo divenute assai rare.

Anche il lettore si è fatto a poco a poco un animale letterario, e si è quindi dimenticato di essere un lettore. Libri sani, di onesta scrittura e di diretta impressione come questo del Sobrero, gioiscono e lo fanno diventare meno presuntuoso poiché non ad esser più curioso dei suoi personaggi e dei loro casi che di sé stesso. È qualità oggi difficile a trovarsi, perchè gli autori sono soprattutto curiosi di sé stessi, anche quando i lettori s'infischiano di questa mischiatura e imbottitura del loro io e immesso in creature quasi sempre fuori di ogni fantasia e di ogni vitalità reale. Sono nella realtà i personaggi del Sobrero: entro i limiti delle loro anime e gli spazi delle loro corporature.

(Il Mattino.)

RIGARDO FORSTER.

Mario Sobrero entra fra i romanzieri con pieno diritto. Ne traggo le prove anche dalle novelle che

1. MARIO SOBRERO, *L'avvenire in dono*. Milano, Treves, L. 4.

scrive, poiché anche nelle novelle si riconosce il romanziere sono più complete, più quadrate, hanno tutte le prerogative del romanzo. Nel suo recentissimo volume *L'avvenire in dono* Mario Sobrero rivela ancora una volta le sue belle qualità. Salutando con grande attenzione ad altre opere, poiché ha il dovere di lavorare.

(Novella.)

ALESSANDRO VARALDO.

La fiorente collana novellistica «Le Spighe» che Casa Treves prosegue con pari intendimenti, si è arricchita di nuovi volumi. Mario Sobrero, con *L'avvenire in dono*, si rivela un giovane narratore pieno delle più promettenti qualità. Egli ha l'invenzione facile, il taglio sicuro delle scene, e soprattutto sa interessare e commuovere. Questo suo libro è una luminosa promessa: l'alba d'uno scrittore che ci dà affidamento d'una giornata radiosa.

(Don Mario.)

ARNANDO PAPPALARDO.

Se avete il senso della nausea per i novellieri a getto continuo che vi danno, col pretesto dell'originalità, una serie di pagine volutamente stupide e stupidamente strambe, che da farvi perdere il gusto della lettura almeno per un decennio, leggete il volume che Mario Sobrero ha dato alla collezione «Le Spighe» dei Fratelli Treves. Siamo nella buona, grande tradizione dei narratori, capaci di osservare la vita, di analizzare i caratteri umani senza deformarli, di rappresentare le vicende dell'esistenza senza alterarli, di interessarsi e di commuoversi, con la sana e schietta virtù dell'arte. La prima novella, che dà il titolo al volume, *L'avvenire in dono*, è d'una onesta e profonda bellezza che vi allieta e vi conquista, di pagina in pagina. Niente di straordinario, nulla di morboso, ma il frequente caso di anime semplici che nell'affetto reciproco trovano la ragione di vivere: nell'affetto che salda una generazione all'altra, nell'affetto che crea il conforto solidale delle creature gettate nelle angosce onde l'esistenza è così prodiga. Il Sobrero scrive come osserva: semplice ed acuto, nitido ed efficace, sereno e pur pronto alla commozione. Egli, fra i giovani, ha una sua particolare fisionomia, che si rivela appunto nei tratti di un'arte franca ed amabile e cordiale, che vi riesce cara, sicché, letto un volume di lui, vi corre spontaneo il desiderio di leggerne qualche altro.

(Il Messogiorno.)

FLORIANO DEL SECCO.

IFIORI

Grande 1.2640
Medio 1.1980
Piccolo 1.1320
Lozione 1.2640

Papiri

Grande 1.88
Piccola 1.58

Mi profumi

Acacia Cielamun
Balsamo Faggio
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum

Prezzi le migliori profumerie
e direttamente dagli stabilimenti

PROFUMI
LEPIT

Grande 1.88
Piccola 1.58

Prezzi le migliori profumerie
e direttamente dagli stabilimenti

QUALCHE PROFUMO

Grande 1.2640
Medio 1.1980
Lozione 1.2640

Papiri

Grande 1.88
Piccola 1.58

Mi profumi

Acacia Cielamun
Balsamo Faggio
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum
Santalum

Prezzi le migliori profumerie
e direttamente dagli stabilimenti



IL PROTON DÀ

FORZA E SALUTE

La faccia che non capisce, di PAOLO ARCABE.

La faccia che non capisce? Quale faccia? Quella dell'Arcari o quella del lettore? A questa prima essenziale domanda mi pare di dover rispondere: Un po' l'una e un po' l'altra; un po' il rimorso di aver portato fra gli spettatori dello spirito e delle creature la bozza e lo squallore del proprio volto che non capisce; e un po' la melanconia, ora comica, ora tragica, di non essere sempre capito.

In quest'ultimo stato d'animo il libro trova, a così dire, il suo punto di partenza; nel malumore un po' bizzoso di tante parole sprecate, di tante attese deluse, del « mediocre credito » goduto e della scarsa collaborazione del prossimo a render più soave la vita. Ma, così, nascono, l'opera tende già a dirigersi e a innalzarsi altrove: tende a squarciare le nebbie grigie del malcontento egotistico, ad evadere in un orizzonte più sereno di pace, di intesa, di armonia. La malinconia contro la gente che non capisce è l'aspetto inferiore di questa prosa fantastica e psicologica; è la preparazione lenta di una migliore e più regolata volontà di capire.

A sbarazzarsi dalle querimonie contro l'ottusità altrui, l'Arcari è aiutato da una giusta coscienza di quanto il destino gli ha concesso. In pochi tratti discreti, nella *Morte e la gioia*, in *Vite... 14*, negli *Evulsi delle Stelle*, egli indaga innanzi a sé, con animo riconoscente, tutte le dolcezze sostanziali di cui è debitore alla Provvidenza. Nella casa vecchia e nella nuova, nell'infanzia e nella virilità, si vede circondato da care immagini che lo hanno capito, sorretto, arricchito. Tra il serio e il faceto, in *Quando la gente capisce*, a teatro fa il con-

fronto con altri professori e oratori, riconoscendo le compiacenze di cui, « immeritamente fortunatissimo », ha goduto. Non più querimonie, dunque. Egli si sente quasi un privilegiato su questo globo terraqueo; un « capito » fra tanti lugubri destini di uomini sospettati o contraddetti. Se qualcuno lo guarda dall'alto in basso, come quel facendo viaggiatore di *Attraverso la Champagne*, anziché mettersi in collera, ci piglia gusto e ci si diverte un mondo.

Ma questo è presto fatto. Il riso è una facile evasione. C'è in me una domanda ansiosa che non può tacere. Perché? perché mai è così difficile capire le anime? La risposta dipende dalla varia natura di ognuno. E ci son mille motivi che ci tolgono il capire e l'essere capiti. Per placare la sua tortura spirituale, l'Arcari avrebbe bisogno di credere retto d'intenzioni l'uomo seduto accanto alla piccola Lili. Ma la vista di quella bambina seduta a un tavolo equivoco gli fa tanta pena! E così non sa perdonare, nella sua muta sincerità interiore, i veniali peccati a quelle creature che vorrebbe veder recinte nella maestà della sventura. Non comprende come una poveretta possa aver paura di un rosso, nella tragica imminenza della morte del marito; né come quella sposa delle *Quemelles de Nantua* conceda il suo più bel sorriso a un piatto squallido piuttosto che al marito reduce dalla guerra; e sul precipizio di ritornarvi, né perché il pubblico tanto cianci sulle malattie segrete, mentre nella jungla della vita bisognerebbe tener segrete tutte le malattie, e datti nelle costole, figliuolo, a mostrare che la cassa è solida ».

Sì, il mondo è ben difficile a capire. Ma se io, sembra soggiungere l'Arcari, sono inintelligibile a me stesso? Da anni ho un vecchio odio contro l'estate. Che sia per le sue sottili tentazioni? No; che, anche innanzi al femminino estivo, non so concepire che

l'amore sereno « senza risvegli cinici o pazzi ». Dunque? Che sia per odio contro i fortunati che vanno in campagna? Neppure: se ci vado, certo ne son lieto; ma provo maggior compiacenza a restare nella fornace a lavorare. E allora? Che l'estate esasperì il mio bisogno d'infinito? Ma se adesso non mi basta né il monte né il mare, mentre da ragazzo mi bastava una fetta di cielo fra due tetti? Allora? L'estate voleva dire per me promozione, progresso, avanzata sul campo della vita. Adesso no. « Ogni estate cogli esami il ragazzo nascente verso l'uomo; ogni estate senza esami l'uomo discende innanzi a sé stesso ».

Ecco l'amara conclusione la quale verità, Ma ce n'è voluto per arrivarci! Questo è il carattere della prosa dell'Arcari: un branciarne nella notte per trovare una « luce » d'appoggio, un ansioso interrogare, un continuo chiamare. Tale inquietudine ci ha valso le sue pagine più belle, più ricche, più lampeggianti. Ora che ho chiuso il libro, ne ho in mente il corso colore. Non soprattutto nella *Mela Calata*. Ne trascivo qui una frase sola; una frase che mi ricorda, per il suo grave suono, quelle francesi, a me tanto care, dal Maeterlinck: « Nella nostra vita spirituale estiva si aggrroviano pertinenze e dissimili, le immagini della volontà, del sangue e della morte ».

Ma non si creda che l'Arcari sia solo un costruttore di belle frasi. In fondo in fondo *La faccia che non capisce* è opera di chi soffre del contrasto incessante delle irregolarità disarmoniche di cui è intessuta la vita. Allievo dell'Arcari, io so quanta onestà, quanta sincerità, quanto accoramento siano alla base, per così dire, di questo libro. Il quale non è soltanto, come taluno dirà, opera di un letterato, ma anche umana opera di un uomo. E di uno dei migliori che si possono incontrare sulla terra.

GIUSEPPE ZORZI.

Columbia

Batterie di pile a secco
Promete il bottone

e la COLUMBIA farà il resto; e voi non otterrete un anno dolce e interminabile — ma una sicurezza completa e forte che richiederà istantaneamente l'attenzione.

Duravole le batterie di Pila a secco COLUMBIA foriscono la forza che fa suonare i campanelli delle porte — produce rumore d'allarme — fa parlare i telefoni. Per terra e per mare, nelle case, nelle fattorie, nelle officine, le batterie COLUMBIA rispondono regolarmente alla funzione che esse loro possono compiere.

No. 6 COLUMBIA IGNITOR DRY CELL

FOR 1.5 Volts
GENERAL IGNITION

Chiedete al vostro fornitore la prima Batteria di Pila a secco COLUMBIA PER ACQUISTI. La consegna può essere immediata. Scrivere per cataloghi e istruzioni.

NATIONAL CARBON Co., Inc.
Riparto Esportazione
Cleveland, Ohio U.S.A.
L'istituto colla: "CARBON CLEVELAND."

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

POVERIGRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perché
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

GOTTA

Messio rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D'Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C. Pavia
Deposito generale presso E. GELI
MILANO - Via Carlo Goldoni, 93
VENDE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEI NERVI « ai NERVI »
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Cusine con bagno. Prezzi moderati.
Nuova direzione: Acolfo Gallo.

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO
BALZAC IN ITALIA di GIUSEPPE GIGLI del Zoro.

La vera **FLORELINE**
Tintura ingenua delle castagnole eleganti
Riduzione dei capelli grigi e ricomparizione della giovinezza, rigenerazione della vitalità, il vero rimedio per la baldessia. Composto di estratto di castagno e di olio d'oliva, non macchia la pelle, non irrita l'epidermide.
Bottiglia a lire 0.50 (per posta a lire 0.70) - 10 giorni in Torino: Farm. A. Dotti, Torino - 40, Via Bertholdi, 24.

EPILEPSIA
La famiglia Sallari ha donato la Biblioteca del Chiesino Veneto di Bologna la completa guarigione la propria figlia Luisa da gravi attacchi epilettici e nervosi.

FARMACI ELETTRICI DI GARYE E LASTER
PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 160.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6
Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55.
Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street
NEW YORK 80 Maiden Lane
PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo",

Servizi regolari Transatlantici per il trasporto delle merci.

LINEE DIRETTE PER L'INGHILTERRA, IL NORD E SUD AMERICA.
LINEA ITALIANA DEL CENTRO AMERICA E SUD AMERICA PACIFICO
(Via Canale Panama).

LINEA DI CALCUTTA E PER L'ESTREMO ORIENTE.
LINEA DELLE ANTILLE E DEL GOLFO MESSICO.